ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO · Anno XI · Num. 256 · Via Roma · Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-043 al 40-049

MARTEDI' MERCOLEDI' 29-30 Ottobre 1957 · L. 30 (sped. in abb. postale)

Il conflitto fra partito e forze armate all'origine della crisi al Cremlino

All'alba gli uomini del Comitato Centrale non avevano ancora deciso il destino di Zukov

Gli alti capi sovietici erano in riunione alle 4 - Si ignora se al drammatico consiglio fosse presente anche il maresciallo destituito - I quotidiani di Mosca hanno atteso sino a tarda ora un comunicato chiarificatore: sono poi usciti con articoli e «slogans» in cui si sottolinea la fedeltà del popolo al partito - Più severa la censura sulle corrispondenze dei giornalisti occidentali - Tutto lascia supporre che siano vicini drammatici sviluppi

Nostro servizio particolare

MOSCA, martedì sera.

La riunione del Comitato Centrale del PCUS indetta per discutere il destino del maresciallo Zukov era ancora in corso alle ore 4 di stamane. La lunghezza di tale riunione starebbe ad indicare, secondo alcuni, che Zukov ha presentato una difesa del proprio operato in modo molto più energico del previsto. E' inoltre probabile che molti membri del Comitato, ammiratori dell'eroico maresciallo, abbiano chiesto ulteriori e più precisi ragguagli sulle ragioni che hanno consigliato il provvedimento di esonero. La riunione comunque si svolge nel massimo segreto e nulla è trapelato sinora sull'andamento di essa.

Si ignorano i movimenti di Zukov dopo il suo ritorno dalla Jugoslavia, avvenuto sabato. Tutto fa ritenere che egli sia stato ammesso a partecipare alla riunione del Comitato Centrale, ma non si sa se egli si trovi o meno sottoposto a sorveglianza.

Sembra ormai accertato che Zukov sia stato privato della carica di Ministro della Difesa in conseguenza degli ostacoli frapposti all'attività delle organizzazioni di partito in seno alle Forze Armate. Un accenno di ciò lo si era già avuto domenica quando il giornale dell'Esercito «Stella Rossa», aveva parlato della necessità di un maggiore controllo ideologico fra i ranghi delle Forze Armate. L'argomento era stato poi ripreso ieri dalla «Pravda», la quale aveva pubblicato con grande evidenza un articolo nel quale si esaltava il ruolo svolto dai dirigenti del partito durante il secondo conflitto mondiale.

Il fatto che la sorte di Zukov non sia stata ancora decisa viene considerato come un segno che nel grande dibattito in corso al Comitato centrale è in gioco qualcosa di molto più importante del futuro di un singolo uomo. Vale tuttavia la pena di ricordare che nella riunione tenuta lo scorso luglio dal Comitato centrale (quella che portò all'estromissione di Molotov, Kaganovic e Malenkov) Kruscev si trovò all'inizio in minoranza. Alla fine però i tre, unitamente a Scepilov, vennero defenestrati e ridotti in una posizione di molto inferiore a quella che avevano occupato sino ad allora.

Indubbiamente Kruscev e gli altri capi del partito si trovano a dover affrontare un enorme numero di quesiti da parte degli altri membri del Comitato preoccupati soprattutto dal momento scelto per l'esonero di Zukov che ha coinciso con le recenti minacce di guerra nel Medio Oriente.

In seguito alla mancanza di qualsiasi notizia sullo svolgimento della riunione del Comitato centrale i giornali di Mosca, che normalmente sono disponibili verso le tre, non erano a quell'ora andati in macchina. I quotidiani principali sono usciti con diverse ore di ritardo, e senza notizie che possano portare luce sul mistero del Cremlino. Le «Isvestia» pubblicano in prima pagina uno degli «slogans» formulati per le prossime celebrazioni del 7 novembre. Esso dice: «Lavoratori dell'Unione Sovietica: l'unità del partito comunista e del popolo è la ragione della forza del sistema socialista e la garanzia di nuovi successi nella costruzione del comunismo. Viva l'indissolubile unità del partito e del popolo!».

Gli editoriali degli altri giornali moscoviti sono tutti dedicati al 40° anniversario della rivoluzione bolscevica, di cui è imminente la ricorrenza. La «Pravda» si diffonde sul carattere multinazionale dello stato sovietico quale è sorto dalla rivoluzione, ed esalta le caratteristiche della democrazia sovietica. Parlando dell'«eredità preziosa del grande Lenin», la «Pravda» scrive: «Il partito comunista è il partito dirigente dello Stato sovietico e la forza dirigente della nostra società. E' normale perciò che la minima esitazione o il minimo segno di instabilità nei suoi ranghi, e «a fortiori» nella sua direzione, influisca in modo negativo sulla potenza dell'intero Stato».

L'articolo, che sembra potersi riferire al «caso Zukov», così prosegue: «Lenin esigeva da tutti i membri del partito, a qualunque posto fossero, l'obbedienza più stretta della disciplina del partito, e l'esecuzione perfetta delle decisioni del suo organo supremo, e cioè il Congresso del partito. Lenin si pronunciò risolutamente contro le attività disorganizzatrici di Bykov, di Kamenev e degli altri personaggi che, nel novembre 1917, non erano d'accordo con la linea del partito e, avendone violato la disciplina, lasciarono i posti dirigenti e i ranghi del Comitato Centrale. Quando, dopo un certo tempo, queste persone chiesero la loro reintegrazione nel Comitato Centrale, Lenin, nel suo progetto di risposta, propose il rigetto di tale richiesta».

La crisi al Cremlino non ha interrotto i grandi preparativi per le celebrazioni del quarantesimo anniversario della rivoluzione, che si svolgeranno il 7 novembre. I moscoviti addobbano le strade, come se nulla fosse successo nelle alte sfere sovietiche. Sembra che la folla, almeno apparentemente, si disinteressi di ogni mutamento negli alti consessi. Vessilli e striscioni con grandi scritte inneggianti alla rivoluzione adornano già gli edifici pubblici, la piazza Rossa, la via Gorki e le altre principali vie del centro della capitale. Ma i grandi ritratti dei membri del Presidium che vengono esposti al pubblico nelle giornate dell'anniversario, non sono ancora stati inalberati al sommo o sui frontali degli edifici.

U. P.

La notizia della destituzione del ministro della Difesa russo Zukov è giunta inaspettata anche per la delegazione sovietica all'ONU. Ecco, da sinistra, Sobolev, Gromyko e Kuznetsov mentre si scambiano le loro impressioni. (Radiofoto)

Verso un aggravamento della "guerra fredda,,?

A Washington, in attesa delle decisioni di Mosca, tutti i commenti sono improntati al pessimismo

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

La più grande incertezza regna tra gli esperti di cose sovietiche del Dipartimento di Stato americano, presi alla sprovvista dalla rimozione del maresciallo Zukov da ministro della Difesa. Le previsioni americane erano indirizzate in opposta direzione. Tutti erano concordi nell'attribuire al Maresciallo Zukov e all'esercito, di cui egli sarebbe stato lo esponente più qualificato, una funzione decisiva in Russia. Ora a Washington si preferisce trincerarsi dietro al silenzio ed insomma attendere una conferma delle voci che sono circolate sulla sorte del Maresciallo.

Su un punto sembrano concordare tutti: nel ritenere che la sostituzione di Zukov con Malinowski al Ministero della Difesa e, a quanto pare, anche in seno al Politburò, segni l'inizio della recrudescenza della guerra fredda, che avrebbe il suo punto di maggior virulenza nel Medio Oriente. Negli ambienti vicini all'Ambasciata tedesca a Washington, si dà credito a un'interpretazione dei fatti del tutto opposta, in quanto si ritiene che il mito di Zukov, uomo accomodante e favorevole alla conciliazione con l'Occidente, fosse un mito destituito di fondamento. Che, anzi, il Maresciallo ora allontanato dal Ministero della Difesa, fosse uno dei dirigenti sovietici più sensibili a quel complesso dell'insicurezza che ha spinto la politica russa sulla strada della intransigenza. Non per nulla, infatti, gli osservatori di cui stiamo esponendo il pensiero, sostengono che Zukov sia stato proprio il più diretto responsabile dell'intervento sovietico in Ungheria perché l'ex-ministro della Difesa, assertore del culto della *security first*, riteneva vitale per l'U.R.S.S. il mantenimento della difensiva costituita dai Paesi satelliti.

Della situazione hanno discusso per tre quarti d'ora ieri il presidente Eisenhower e il segretario di Stato Foster Dulles. Ma nessuno dei due si è lasciato andare alla benché minima confidenza. E lo stesso portavoce della Casa Bianca Hagerty ha preferito «rincerarsi» dietro il muro del «no comment». Le sole dichiarazioni sono state fatte da William Lacy, capo degli Scambi est-ovest del Dipartimento di Stato. Ma si tratta di un argomento che ha poca attinenza con quello che è il fatto del giorno. Lacy infatti si è limitato a dare atto dello sviluppo favorevole delle conversazioni in corso fra Stati Uniti e Unione Sovietica e per uno scambio crescente di persone, informazioni, idee. Il funzionario del Dipartimento di Stato ha espresso anzi la sua fiducia in un accordo. E' stata l'unica nota ottimistica della giornata.

t.

Ike in dicembre a Londra e a Parigi

LONDRA, martedì sera.

Il redattore diplomatico del «Times» annuncia che il presidente Eisenhower accompagnato dalla consorte restituirà alla regina Elisabetta la sua visita nel prossimo dicembre e aggiunge che l'unica formalità alla quale si deve ancora adempire è quella dell'annuncio ufficiale.

Si spera — prosegue il redattore diplomatico del «Times» — che il Presidente si recherà in Inghilterra prima della riunione della NATO a Parigi, riunione alla quale egli deve assistere.

I dispacci sul colpo di scena che la censura di Mosca ha approvati

"Si ha la sensazione (telefona un corrispondente americano) che Zukov fosse andato troppo oltre nel resistere all'ingerenza del partito nelle forze armate,, - "Il maresciallo è accusato (secondo un giornalista comunista danese) di aver tentato di creare a proprio beneficio un culto della personalità,,

Abbiamo raccolto le corrispondenze inviate nella notte da Mosca dai giornalisti dei maggiori quotidiani e delle più grandi agenzie di informazioni sugli ultimi sviluppi della crisi al Cremlino. Tutti i dispacci sono stati trasmessi dopo che i funzionari della censura sovietica li avevano approvati e ne avevano autorizzato la divulgazione.

● L'«United Press» di New York riceve dal suo corrispondente Ray Essoyan: «Fra i diplomatici stranieri si va facendo strada la convinzione che, qualunque sia la carica che gli si potrà affidare, l'influenza politica del maresciallo Zukov resterà fortemente pregiudicata. Si ha la sensazione che Zukov fosse andato troppo oltre nel resistere all'ingerenza del partito comunista nelle forze armate. E' noto che, secondo i principi leninisti, ancora recentemente riaffermati, il partito comunista è l'autorità suprema che esercita il suo controllo su tutte le branche dell'attività dell'Unione Sovietica, esercito, marina e aviazione comprese. E' possibile che la estromissione di Zukov, già ventilata da tempo, sia stata decisa quando il Comitato centrale del partito ha visto mancare, proprio per l'atteggiamento del Maresciallo, la necessaria unanimità in seno al governo sul problema più acuto del momento: quello del Medio Oriente».

● Withman Bassov, altro inviato della United Press a Mosca, scrive: «Non ho dubbi che Zukov sia stato sostituito perché insisteva sull'eliminazione del controllo politico sull'esercito. Intanto, il silenzio del Cremlino rimane impenetrabile. I giornalisti stranieri sono tuttora nelle loro cabine, nella sede centrale dei telefoni in via Gorki. I giornali del mattino, attesi con tanta impazienza, hanno deluso ancora una volta i rappresentanti della stampa estera. Non vi si legge una parola attorno al Maresciallo. Le chiamate telefoniche da ogni parte del mondo si accavallano ad un ritmo tale che la direzione dei telefoni si è vista costretta a ridurre le comunicazioni ad un massimo di sei minuti».

● Il «Daily Worker» di Londra (organo del P.C. inglese) pubblica un articolo del corrispondente Sam Russel in cui è detto che l'accusa principale mossa al maresciallo Zukov è di aver ostacolato il lavoro delle organizzazioni comuniste in seno alle Forze armate sovietiche. Aggiunge il corrispondente: «Già molto prima dell'ultima sessione del Comitato Centrale del PCUS, quella che quattro mesi fa estromise dal potere il gruppo formato da Malenkov, Kaganovich e Molotov, erano state formulate lamentele contro l'atteggiamento dei capi dell'Esercito, e dello stesso Zukov, nei confronti delle organizzazioni di partito. Si pensò che la successiva decisione di chiamare Zukov a far parte del Presidium del partito avrebbe mutato la situazione, ma invece la realtà fu del tutto diversa. Venne rilevato che difficoltà ancora maggiori venivano frapposte all'attività delle organizzazioni di partito in seno all'Esercito e che il maresciallo Zukov indulgeva nel cercare posizioni di preminenza. Il capo dell'Ufficio politico dell'Esercito sovietico si rivolse al comitato centrale ed al Presidium affinché venisse presa una decisione che tenesse conto dell'intero precedente atteggiamento del maresciallo. Durante il viaggio compiuto da Zukov in Jugoslavia e in Albania furono convocate nei distretti militari di tutta l'Unione Sovietica riunioni delle organizzazioni di partito operanti in seno alle Forze armate per rendere noto il provvedimento con cui il Soviet Supremo intendeva esonerare il maresciallo dalle sue funzioni. Verso la fine della scorsa settimana ebbe luogo una riunione congiunta delle organizzazioni di partito dell'area militare di Mosca alla quale parteciparono i massimi esponenti dell'Esercito russo. Prese la parola il segretario generale del PCUS, Kruscev, il quale spiegò le ragioni che avevano consigliato l'adozione del provvedimento. Tutto ciò ha portato alla riunione plenaria del Comitato centrale ed è dall'atteggiamento che terrà in essa che Zukov potrà indirizzare in un senso o in un altro il proprio futuro».

● L'«Humanité» di Parigi (organo ufficiale del P.C.F.) ha dal suo corrispondente Pierre Hentges che «a Mosca gli articoli di tutta la stampa sottolineano la preminenza del Partito comunista sull'Esercito». Secondo Hentges, tali articoli «rappresentano un preludio alla imminente pubblicazione delle ragioni che si celano dietro alla sostituzione di Zukov da ministro della Difesa». Egli afferma inoltre che Stella Rossa, il giornale che fino a sabato fu l'organo del maresciallo, sottolinea in un articolo che «le grandi vittorie dell'Unione Sovietica sono state realizzate sotto la direzione del partito comunista e che l'armata sovietica è un esercito della classe lavoratrice e del popolo di cui il partito comunista è l'elemento principale».

● «Oly Folk» di Copenaghen (organo del P.C. danese) riferisce d'aver appreso, sia pure da fonte non ufficiale, che Zukov è stato soprattutto accusato d'aver posto intralci all'attività del partito in seno alle forze armate e d'aver cercato di creare, a proprio beneficio, un «culto della personalità».

Stamane dopo le 7,30 bloccati tutti i dispacci

Londra, martedì sera.

Fra le 4,30 e le 7,30 di stamani, i giornali londinesi non sono riusciti a mettersi in comunicazione telefonica coi loro corrispondenti a Mosca. Alle 7,30 i servizi stampa sono stati ripresi, ma tutti i corrispondenti occidentali interpellati hanno riferito che i testi delle loro corrispondenze sono trattenuti dalla censura.

ULTIMA ORA

Carri armati per le vie di Mosca

Manchester, martedì sera.

Il «Manchester Guardian» riferisce che ieri per le strade di Mosca, mentre il Comitato centrale del partito comunista era riunito al Cremlino, sono stati visti dei carri armati. L'esperto di questioni sovietiche del giornale, Victor Zorza, scrive che può essersi trattato di innocenti prove per la parata del 7 novembre, anniversario della rivoluzione di ottobre.

Egli rileva però d'altro canto che «tali prove, che hanno avuto luogo saltuariamente per alcune settimane, vengono effettuate abitualmente di notte per non intralciare la circolazione. Le prove diurne di ieri, anche se si è trattato effettivamente di prove, potrebbero pertanto aver costituito una dimostrazione di forza inscenata da una delle due parti in causa dell'attuale controversia tra Zukov e Kruscev».

Zorza osserva che «vi è da supporre che le unità corazzate siano ancora sotto il comando di Zukov o per lo meno di ufficiali a lui vicini; se è così, la comparsa dei carri armati potrebbe avere il significato di un avvertimento ai membri del Comitato centrale, che a quanto sembra si sono riuniti ieri a Mosca per scegliere tra Zukov e Kruscev».

«Tuttavia — prosegue Zorza — il maresciallo Moskalenko, che è a capo del distretto militare di Mosca, è un provato sostenitore di Kruscev».

In attesa di notizie Togliatti rinvia la riunione del direttivo

Roma, martedì sera.

Questa mattina si è riunita in via delle Botteghe Oscure, la direzione del PCI. Per mancanza di informazioni precise sugli avvenimenti di Mosca, la direzione ha deciso di aggiornarsi.

Come USA e Inghilterra si sono divisi i compiti nel campo delle armi atomiche

NEW YORK, mart. sera.

In un dispaccio da Washington, il «New York Times» riferisce oggi che l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono d'accordo, in linea di principio, di spartirsi la responsabilità del perfezionamento delle future armi atomiche.

«In base all'accordo — afferma l'influente giornale newyorkese — gli Stati Uniti concentrerebbero i loro sforzi sul perfezionamento di determinati tipi di armi atomiche, mentre l'Inghilterra si dedicherebbe ad altri tipi di cariche nucleari. I due alleati si scambierebbero i dati ottenuti nei loro rispettivi campi di studio».

Secondo il «N.Y. Times» tale accordo sarebbe stato raggiunto durante i colloqui della settimana scorsa fra Eisenhower e Macmillan.

Bruxelles candidata a sede dell'Euratom

Bruxelles, martedì sera.

Il Consiglio municipale di Bruxelles ha posto la candidatura ufficiale della città a sede dei nuovi organismi internazionali del Mercato Comune europeo e dell'Euratom.

Migone nuovo ambasciatore dell'Italia presso il Vaticano?

Roma, martedì sera.

Secondo notizie pervenute non confermate ufficialmente, il nuovo ambasciatore italiano presso la Santa Sede sarà l'ambasciatore Migone, in sostituzione dell'attuale titolare Mameli, chiamato ad altro incarico.

Contro il popolare maresciallo il "pugno di ferro,, del partito

Sconcertati i comunisti italiani - Corrispondenze non conformistiche dell' «Unità» e del «Paese» su quanto sta accadendo a Mosca nella lotta tra le fazioni che si contendono il potere - Kruscev vuole l'esercito ai suoi ordini - Una frase attribuita a Zukov durante il suo colloquio con Tito

Roma, martedì sera.

«E' difficile fare il ministro in Russia» ha detto ieri sera il presidente Zoli dopo la riunione del Consiglio di Gabinetto nella quale, sulla scorta delle informazioni pervenutegli dal nostro ambasciatore Di Stefano e dagli altri rappresentanti diplomatici italiani nelle Capitali occidentali, l'on. Pella ha informato sommariamente i colleghi del governo. Del resto, le informazioni in possesso di Palazzo Chigi erano molto scarse: quasi tutte riflettevano le ipotesi che nel mondo politico occidentale si fanno tuttora sulla destituzione del «vincitore di Mosca e di Berlino». Il nostro ambasciatore Di Stefano aveva, comunque, visto giusto fin dal primo momento, in quanto egli aveva telegrafato a Palazzo Chigi già domenica mattina che la destituzione di Zukov doveva intendersi definitiva.

Le notizie che via via filtrano dalla Capitale sovietica confermano, infatti, questa ipotesi: Zukov è stato estromesso dalla carica di ministro della Difesa con una decisione del Comitato Centrale del P.C.U.S. proprio per la sua tendenza al «bonapartismo» e per quel suo guardare verso Occidente non sempre col fiero cipiglio col quale ogni comunista dovrebbe guardare.

Per la prima volta le corrispondenze pubblicate su l'Unità e su Il Paese non appaiono del tutto conformiste, ma possono, anzi, dare un quadro di quel che sta accadendo a Mosca, nella lotta sempre più incalzante per la supremazia di una fazione sull'altra. Il corrispondente dell'organo del P.C.I., Giuseppe Boffa, riconosce, una volta tanto sinceramente, che il riserbo mantenuto a Mosca sugli sconvolgimenti che avvengono nel governo moscovita favoriscono in Occidente e nella stessa Mosca le più disparate supposizioni, ed è significativo che la Pravda abbia sentito il bisogno di pubblicare, all'indomani dell'annuncio della caduta di Zukov, il richiamo all'unità del partito «come sorgente della sua forza». Ma vi è di più, e il giornalista Boffa lo sottolinea particolarmente: da diversi mesi vi è nell'U.R.S.S. un dibattito sul lavoro delle organizzazioni di partito nelle Forze armate, organizzazioni che hanno sempre avuto un'enorme importanza. Da questo dibattito si è rilevata la necessità «di rafforzare la loro attività, in quanto ad esse è affidato il compito di direzione e di educazione politica delle Forze armate».

Si può, perciò, facilmente capire quel che è avvenuto in questi ultimi tempi nell'esercito sovietico. Zukov, che era un vecchio soldato, ha mostrato la sua insofferenza per questi «agenti» del partito nell'esercito, e il partito, da parte sua, ha mostrato il suo pugno di ferro estromettendo il popolare maresciallo. Al riguardo, il Boffa commenta che evidentemente questa «formazione politica dell'esercito andava applicata con maggiore coraggio e maggiore larghezza»; ed è appena il caso di osservare che certamente il Comitato Centrale ha usato molto coraggio defenestrando l'uomo che, a giudizio degli stessi osservatori comunisti a Mosca, è oggi più popolare in Russia: quando infatti Zukov si mostrava in pubblico, gli applausi erano molto più nutriti per lui che per Kruscev.

A Mosca, poi, sembrano aver dato molto credito a quel che ha pubblicato un giornale americano sul colloquio che Zukov ebbe con Tito. Al dittatore jugoslavo, il defenestrato maresciallo avrebbe detto infatti: «Chi comanda in Russia non è Kruscev, sono io». Sarebbero bastati questi accenni al bonapartismo del maresciallo, veri o falsi che fossero, perché il partito, che vede ormai come un'ombra maligna il culto della personalità, tagliasse corto con Zukov.

Insomma, il partito ha ora vinto sull'esercito. Il partito vuole l'esercito ai suoi ordini, vuole che sia uno strumento della sua politica. Anche Stalin la pensava allo stesso modo; e infatti aveva messo a difesa di Mosca e di Stalingrado generali a lui fedelissimi, ma, quando le armate tedesche stavano per vincere la battaglia di Mosca e per sfondare Stalingrado, Stalin ci ripensò e chiamò appunto Zukov, che era prodigiosamente sfuggito alle purghe del dittatore. Stalin, in quell'occasione ebbe l'intelligenza di comprendere che le guerre le fanno i generali e non gli uomini dei partiti.

Pellecchia

Le quotazioni ne...e Borse in 9ª pagina

L'«Unità» deplorata dal giornale del PC austriaco

Vienna, martedì sera.

L'organo del partito comunista austriaco, «Volksstimme», che domenica scorsa pubblicava una corrispondenza da Mosca nella quale affermava che il maresciallo Zukov avrebbe ottenuto «un nuovo importante incarico» oggi ha cambiato parere. «Il futuro posto di Zukov» afferma il giornale, «se pure lo otterrà, non sarà in ogni caso più importante di quello ricoperto precedentemente».

Il giornale quindi se la prende con il corrispondente da Mosca de «L'Unità» per essere stato fuorviato. Ora anche «L'Unità» (osserva il giornale comunista austriaco) riferisce che Zukov sarà estromesso dal suo posto nel Presidium del partito comunista sovietico.

CRONACA CITTADINA

Febbrile vigilia nel Palazzo delle Esposizioni al Valentino

Domani il Capo dello Stato inaugura il Salone dell'auto

La particolare solennità della cerimonia: saranno anche presenti i presidenti del Senato e del Consiglio, il vice-presidente della Camera, ministri e ambasciatori - Una visita alla Mostra del Fréjus - Il saluto della Città a Giovanni Gronchi porto dal Sindaco nel corso di un ricevimento in Municipio

I preparativi per l'allestimento del Salone dell'Automobile, che verrà inaugurato domattina alle ore 10, sono ad uno stadio molto avanzato rispetto alla vigilia delle precedenti rassegne. Gli stands sono quasi ultimati e così pure le ornamentazioni che, come è tradizione di Torino, costituiscono una fastosa ed elegante cornice alla grande rassegna mondiale dell'industria automobilistica. Praticamente non si attende, a «Torino-Esposizioni», che l'arrivo del grosso delle autovetture e dei veicoli industriali ancora in sosta in dogana oppure nelle fabbriche e nelle carrozzerie.

Ma nonostante questo anticipo nei lavori, di cui si poteva ieri avere una chiara visione, squadre di operai sono rimaste all'opera tutta la notte nei saloni del Palazzo del Valentino e questa mattina, di buon'ora, sono state sostituite da altre squadre e dal personale inviato dalle Case espositrici. Nel pomeriggio, quando i giornalisti compiranno una visita in «anteprima» alla mostra, e questa sera, alle 22, quando i telespettatori vi potranno dare uno sguardo panoramico, il Salone dell'Automobile apparirà non molto differente dalla sua sistemazione definitiva.

L'attesa per quanto riveleră questa trentanovesima edizione della più importante manifestazione che annualmente si tiene nella nostra città è viva non solo a Torino, ed in Italia, ma in ogni parte del mondo, come documentano le ampie cronache che già appaiono sui giornali del nostro Paese e stranieri, l'arrivo di una gran folla di tecnici, esponenti del mondo industriale e commerciale e turisti, le continue richieste di notizie sulle novità presentate che da più giorni piovono all'Ufficio stampa del Salone.

A confermare quanta importanza sia attribuita alla imponente rassegna anche dalle autorità dello Stato, a cui è ben presente la fondamentale funzione economica di questa nostra industria, v'è la particolare solennità che, con la loro presenza, hanno voluto conferire alla cerimonia inaugurale. Con il Capo dello Stato, Giovanni Gronchi, saranno presenti, infatti, anche il presidente del Senato sen. Merzagora e il vice-presidente della Camera on. Rapelli, il presidente del Consiglio sen. Zoli, il ministro dell'Industria e Commercio on. Gava e altri ministri, gli ambasciatori degli undici Paesi stranieri rappresentati alla rassegna.

Il Presidente della Repubblica giungerà a Porta Nuova alle ore 9,40. Vi si soffermerà per visitare la Mostra del traforo del Fréjus. Alle 10 la macchina presidenziale, preceduta e seguita dai corazzieri a cavallo, lo condurrà, per corso Vittorio e corso Massimo d'Azeglio, al Palazzo del Valentino dove a riceverlo saranno tutte le autorità cittadine, parlamentari, il presidente ed il Comitato direttivo del Salone. Dopo la visita, che si prevede durerà sino a mezzogiorno, Giovanni Gronchi si recherà a Palazzo Civico dove il sindaco avv. Peyron gli porgerà l'omaggio ed il saluto della città.

La cerimonia inaugurale del Salone dell'Auto si svolgerà, come di consueto, nel Teatro Nuovo alle ore 10. Pronunceranno brevi discorsi il Presidente del Salone, dott. Rodolfo Biscaretti, il Sindaco di Torino e l'on. Zoli in rappresentanza ufficiale del Governo.

Il dott. Biscaretti presenterà un quadro panoramico della rassegna la cui consistenza definitiva costituisce una conferma della sua vitalità e del continuo progresso realizzato anno per anno. Questa trentanovesima edizione annovera 470 espositori di 11 nazioni; l'area ricoperta è di 32 mila metri quadrati. Oltre le numerose novità in prima mondiale (19) ed in prima assoluta per l'Italia (14) e le carrozzerie altro motivo di interesse per il pubblico sarà offerto dal corteggio quotidiano di autovetture.

Orario dei negozi per le prossime feste

Per le prossime festività i negozi osserveranno il seguente orario:

VENERDI' 1° NOVEMBRE — Chiusura completa di tutti i negozi, comprese le panetterie. Le latterie rimarranno aperte fino alle 13 e i negozi di fiori aperti per l'intera giornata. Parrucchieri e barbieri aperti fino alle ore 13.

SABATO 2 NOVEMBRE — Orario normale.

DOMENICA 3 NOVEMBRE — Chiusura completa di tutti i negozi ad eccezione delle panetterie e delle latterie che resteranno aperte fino alle ore 13. Fiorai, aperti tutto il giorno.

LUNEDI' 4 NOVEMBRE — Panetterie, latterie, macellerie e altri negozi del settore alimentare, fiorai aperti fino alle ore 13. Negozi del settore tessile, abbigliamento e varie, chiusi.

Saliva penosamente le scale per andare dalla sorella

Abbandona le stampelle e si getta dal quarto piano

La gruccia abbandonata prima del terribile salto

Lo sventurato, afflitto da una paralisi alle gambe, temeva di non potersi più muovere

Un portinaio invalido e semiparalizzato si è ucciso questa notte gettandosi dal quarto piano, dopo aver abbandonato le stampelle accanto alla ringhiera del balcone. Il pietoso suicidio è avvenuto verso le 4 nello stabile di piazza Bonzolo 1, in barriera di Nizza, ma soltanto alle sei, quando la nebbia ha cominciato a diradarsi, i lavoranti di una panetteria al pian terreno scorgevano il corpo esanime nel cortile. Essi ricordavano soltanto di aver udito un tonfo due ore prima ma di non averci fatto caso.

Lo sventurato, Carlo Ghidone, cinquantaquattrenne, era da tempo sofferente di una grave forma di artrosi alle gambe; negli ultimi tempi la malattia, oltre a procurargli atroci sofferenze, lo aveva quasi paralizzato ed egli muoveva ormai a fatica pochi passi, sorreggendosi sulle grucce. Lo assisteva una sorella sposata, Margherita De Croit, che abita nella stessa casa di via Bonzolo 1, al quinto piano, cioè al pianerottolo superiore a quello da cui il Ghidone si è lanciato nel vuoto, come testimoniano le stampelle lasciate contro la ringhiera.

Quasi certamente il gesto disperato del custode è dovuto ad una decisione improvvisa: egli non aveva mai mostrato intenzioni suicide e non ha lasciato alcun messaggio di addio. Si pensa che egli si sia svegliato in preda a terribili dolori; non avendo in casa alcun calmante deve aver pensato di salire fin dalla sorella, nella cui abitazione non andava mai perché non riusciva a salire le scale.

Con enorme fatica, sorreggendosi sulle grucce, l'invalido si trascinava fino al quarto piano. Era ormai vicino all'alloggio della sorella ma il terribile sforzo aveva reso ancor più acute ed insopportabili le sue sofferenze. A questo punto il Ghidone deve aver avuto, all'improvviso, il pensiero di farla finita gettandosi da quell'altezza in cortile.

I contadini della valle di Viù in lotta contro la montagna e contro la burocrazia

Lavorano a costruire una strada che non conduce in nessun luogo

La freccia indica la fine della prima parte della strada

Si interrompe dopo un chilometro e ricomincia un centinaio di metri più in alto, al di là di un profondo vallone

Nel territorio del comune di Viù c'è una piccola valle d'aspetto molto suggestivo, compresa grosso modo tra l'Uja di Calcante e la conca di Usseglio. Al centro di questa valle, a 1300 metri di altitudine, sorge il paese che le dà il nome: Tornetti. A Tornetti non ci sono negozi, non c'è telefono, non c'è la strada carrozzabile. Per far la spesa, per chiamare il medico (la visita costa dalle 10 alle 15 mila lire) per comperare una medicina, i contadini dei Tornetti fanno due ore di mulattiera.

Il 26 maggio 1954 nella valle accadde un fatto molto importante. La strada carrozzabile giungeva allora solo fino all'imbocco della conca, in una frazione che si chiama Polpresa. Quel giorno arrivarono a Polpresa dei camion, delle scavatrici, delle automobili con molti geometri, qualche ingegnere, dei tecnici. Si cominciò a costruire la nuova strada per i Tornetti; il Comune aveva ottenuto uno stanziamento di 100 milioni. Le scavatrici si misero in moto, i compressori cominciarono a sfaldare la roccia, ogni giorno esplodevano, terrorizzando le mucche al pascolo, una docina di mine.

La nuova strada era larga, molto larga persino più dell'autostrada Torino-Milano: in certi punti si toccavano i 15 metri. Non c'erano quasi curve: si preferiva evitare i ghirigori tagliando con le scavatrici ogni gobba del monte. I contadini cominciarono ad osservare che la strada, anche se si faceva sempre più larga, avanzava di pochissimo. L'impresa era pagata un tanto (pare 2.000 lire) per ogni metro cubo di materiale spostato.

Dopo due anni la scavatrice era andata avanti di 1000 metri. Dai Tornetti si guardava a valle con molta sfiducia. La lentezza di quella strada era passata in proverbio. Di ogni cosa che non arrivava alla fine si diceva «è come la strada». All'improvviso l'impresa di costruzioni fallì. I contadini che avevano lavorato agli scavi aspettano ancora la paga degli ultimi tre mesi. Ci fu un sopraluogo di tecnici. Si constatò che non era stato seguito il progetto approvato dal Comune. Si fecero i conti. Erano già stati spesi 80 milioni, cioè 80 mila lire per ogni metro. Più tardi si accertò che la somma effettiva era di oltre 80 milioni. Il Comune fece redigere una relazione da un ingegnere e presentò un esposto che è ora all'esame del Provveditorato alle opere pubbliche e della Prefettura.

Per quasi un anno le cose sono rimaste a questo punto. La vecchia strada è andata un po' in rovina, c'è stata qualche piccola frana. Un giorno i contadini dei Tornetti si riunirono e decisero che la strada se la sarebbero costruita loro. Ottennero l'assegnazione di un cantiere-scuola con un fondo iniziale di 10 milioni. Avrebbero continuato gli scavi là dove erano stati interrotti. Ma a questo punto entrò in scena la burocrazia. Per oscure ragioni in qualche documento risultava probabilmente che la costruzione dell'impresa fallita era già molto più avanzata, fino ad una frazione che si chiama Bel Crest. Dal luogo in cui finiscono i lavori del vecchio scavo a Bel Crest, ci sono circa 700 metri, con un dislivello di quasi 100. In mezzo c'è un vallone profondo e scosceso. Ma non c'è stato verso di spiegare queste cose. I contadini del cantiere-scuola hanno dovuto cominciare da Bel Crest, ed è vietato scavare verso valle. Fanno la strada a colpi di piccone, non hanno potuto finora portare lassù neppure un compressore. Gli altri materiali arrivano con una rudimentale teleferica.

Lavorano circa otto ore al giorno con una paga di 800-900 lire: la strada, che non servirà a nessuno, che non potrà condurre in nessun posto finché non ci sarà il raccordo, si arresta per giorni e giorni dove il piccone incontra la roccia. Tra poco la somma stanziata dall'Ufficio del lavoro si esaurirà. I contadini dicono che continueranno anche senza paga, finché qualcuno si interesserà seriamente alla questione.

SPETTACOLI

EL TROCADERO
Ore 17 te; 21 prima grande serata
In giro per il mondo
sul segno del bianco e verde
«Nasce una stella»
Gentile partec. del Profumo Carven

Echi di cronaca

BERLITZ, Piazza Terrea 2, riapre iscrizioni lezioni private, collettive, diurne e serali. Telefonare 553-575.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, mercoledì 30 ottobre (303-62), alle ore 7,4'; tramonta alle 17,21'. - Primo quarto della LUNA alle ore 17,48'.

La città si prepara ad onorare il ricordo dei suoi defunti

Nuove opere d'arte funeraria costruite nel cimitero generale

Cappelle, edicole, statue realizzate con semplicità di stili - L'opera di maggior rilievo: una "Fede,, in marmo bianco

Una composizione di A. Quaglino: «La Fede»

Il Camposanto si prepara, come negli scorsi anni, a celebrare la solennità dei defunti. Vi concorrono le folle di coloro che hanno una tomba da ornare di fiori, poiché il culto delle memorie è particolarmente sentito dai torinesi, vi ha concorso il Comune con costruzioni eseguite nel corso dell'anno e con trasformazioni che ingrandiscono ancor più questa città del silenzio e del raccoglimento che invita alla preghiera.

Parecchie sono le nuove opere di architettura sorte durante l'anno, e la grande maggioranza sono ispirate a semplicità. Anche l'architetto Enzo Fastiretti, che negli scorsi anni ha dato libero corso ad una sbrigliata fantasia, nelle edicole da lui costruite ultimamente ha mantenuto un più semplice stile. La sua edicola per la famiglia del comm. Mogavero, posta nella settima ampliazione, è stata arricchita da un suggestivo Cristo modellato dallo scultore Aurelio Quaglino. La dolorante figura dell'Uomo-Dio è stata interpretata dall'artista con particolare sentimento. Un altro crocifisso fra i due ladroni lo stesso scultore ha progettato per il monumento della famiglia Dinco-Silorett.

Ma l'opera di maggior rilievo che Aurelio Quaglino ha collocato quest'anno al Cimitero è indubbiamente la grande statua in bianco marmo di Carrara. Il suo atteggiamento e la spiccata espressione di preghiera della simbolica figura vogliono significare il distacco dalla terra e l'ascesa verso il cielo. Questa statua che lo scultore ha intitolato «La Fede» completa la tomba per la famiglia Peccolo, nel campo primitivo. Di pura architettura si è anche interessato lo scultore costruendo in sobrie linee l'edicola per la famiglia Rondelli. Il Quaglino, che ha partecipato in questi giorni ad una mostra d'arte a Los Angeles, ha vinto il premio di un milione per un suo grande bassorilievo in bronzo raffigurante i cantori (monaci che cantano in coro), opera ispirata alla scultura Quattrocentesca.

Umberto Mastroianni in un blocco di pietra verde porfido di Verres, ha inciso con la sua personale sensibilità d'arte, una dolorante figura. Il blocco di granito posto ai margini della pietra tombale determina una armoniosa linea globale. Di Umberto Baglioni vi è un prezioso bassorilievo in marmo, posto sul fronte dell'edicola costruita per la famiglia Ciaperò. La scena rappresenta il Giudizio Universale.

Non molte sono le nuove opere di scultura che quest'anno arricchiscono il camposanto. Nella rapida corsa che abbiamo fatto nel troppo vasto recinto abbiamo notato nel campo primitivo Est, la grande figura di donna in atto di preghiera modellata con particolare impegno dallo scultore Buzzi-Reschini, per la tomba del comm. Riccardo Filippa. L'artista ha intitolato «Ave» la grande statua in bronzo.

Nella prima ampliazione vi è pure un'opera dovuta allo scultore Andrea Campi. A lui si deve sia l'architettura neoclassica dell'edicola in stalonaggio per la famiglia A. Neirotti e Riz, sia la espressiva figura del Redentore che sporge al di sopra del grande portale in bronzo. Per la famiglia Carmagnola lo scultore Audagna ha ideato e realizzato in bronzo un bassorilievo dei quattro Evangelisti ed un altro bassorilievo, applicato nella parete verticale del monumento per la famiglia Olivetti, è dovuto allo scultore Comassi.

Anche Giovanni Riva ha modellato una statua in bronzo, alta tre metri, un angelo che innalza la Croce in segno di trionfo della Fede, per la tomba Guasco, posta nel campo primitivo, lato sud.

In una rapida visita al Camposanto non è stato possibile vedere che le opere che abbiamo elencato. Ci ripromettiamo però di completare tale elenco.

Nel Camposanto di Moncalieri, terza ampliazione, richiama l'attenzione dei fedeli, per la semplicità e dignità delle linee la tomba della famiglia Aonnati, opera dell'architetto prof. A. Rigotti che ha realizzato la piccola cappella con intelligente adesione stilistica ad una schietta concezione religiosa. Nel cimitero di Sassi lo scultore De Stefanis ha collocato un assomigliantissimo ritratto in bronzo sulla tomba della maestra Susa, che in vita si è acquistata tanta affettuosa popolarità.

m. p.

Il blocco di pietra scolpito da Umberto Mastroianni

Svaligiata una pellicceria di Parma

Tre milioni rubati con un'auto di Torino

La macchina è la misteriosa "Alfa,, già segnalata in numerosi colpi nella nostra città

L'inafferrabile «banda dell'Alfa 1900», ben nota alla Questura torinese per numerosi audaci furti, compiuti soprattutto ai danni dei bagagli lasciati in auto ferme, ha compiuto stanotte un sensazionale colpo a Parma. Così almeno ritiene la polizia dato che i ladri, messi in fuga dall'intervento di una guardia notturna, si sono allontanati a gran velocità su di una «1900» nera targata Torino.

Il bottino da essi raccolto è di circa tre milioni di lire; i ladri, dopo aver divelto una saracinesca ed infranto un cristallo, sono entrati nel negozio di pellicce di Giuseppe Tassi, in via Gramsci, nel centro della città. Essi hanno scelto con indubbia competenza tutte le merci di maggior valore.

Non hanno però potuto terminare il loro «lavoro» perché è sopraggiunta una guardia giurata. Ma la banda, che aveva un «palo» di vedetta, è riuscita ad uscire dal negozio ed a fuggire sull'Alfa di cui il vigile non ha potuto neppure rilevare il numero di targa.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+14,3
MINIMA	+ 6,2

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (notturna) +6.6; ore 8: +6.8; umid. 78%; press. 765.8. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. +18,4; min. +3,6; ore 8: +4,6.

Un'ora prigioniero del carro rovesciato

Poi il contadino è liberato dal figlio

Un contadino di Barbania, travolto dal carro, è rimasto imprigionato sotto il peso di una sbarra e del mulo, anch'esso caduto. Non è stato in grado di liberarsi dalla stretta, che gli ha stritolato la gamba sinistra, fino a quando è sopraggiunto il figlio che percorreva la stessa strada.

L'infortunio è avvenuto verso le 17 di ieri nei pressi del torrente Viana, mentre il contadino, Andrea Audo Gianotti, di 58 anni, stava rientrando alla sua casa in borgata Gianotti con un carro colmo di foglie di granturco. La stradella da percorrere era inclinata verso un lato; il veicolo cominciava a piegarsi verso un fianco, rovesciandosi poi all'improvviso e travolgendo mulo e guidatore. Questi è stato liberato quando già era trascorsa quasi un'ora.

A tarda sera il ferito è stato ricoverato all'ospedale S. Vito di Torino, dopo le prime cure ricevute dal medico di Barbania. I sanitari lo hanno giudicato guaribile in 40 giorni.

Un motociclista si è scontrato con un'auto [illegible] svoltando, verso le 7,30 di stamane, mentre percorreva il viale XXVI Aprile in direzione di Orbassano. L'incidente è avvenuto davanti al numero 105 del viale dove abita l'automobilista, l'industriale Garello. Il guidatore della moto, Luigi Richetto, di 27 anni, abitante in via Nicola Fabrizi 64, è stato ricoverato alle Molinette per la frattura della gamba sinistra, con prognosi di 40 giorni di guarigione.

Da tutto il mondo all'aeroporto di Caselle

Stamattina, alle 7, come era stato annunciato, è stato chiuso al traffico l'aeroporto internazionale della Malpensa. Tutto il traffico internazionale è stato deviato su Torino-Caselle, mentre i voli interni sono sospesi. Alle 10,30 è decollato da Caselle il primo aereo internazionale: un «Convair» dell'Alitalia. Un forte movimento di velivoli si avrà nelle prime ore del pomeriggio, sette od otto apparecchi, di tutte le compagnie del mondo, in arrivo e partenza per gli scali più lontani, si troveranno contemporaneamente sulla pista del nostro aeroporto.

Anche verso le 17 il movimento sarà molto forte. In quell'ora atterreranno, contemporaneamente, sulla pista un «Constellation» ed un «DC-7C», due fra i più grandi velivoli civili del mondo. Il traffico internazionale continuerà a gravitare sull'aeroporto di Caselle fino a domattina alle 7, ora in cui, terminati i lavori più essenziali, verranno riaperte le piste di Milano-Malpensa.

La nipote di Voltaire

Nel maggio del 1760 Federico II di Prussia scriverà a Voltaire: «Terminiamola per sempre una volta per tutte: non voglio più sentir parlare di vostra nipote, la quale mi annoia e non ha, d'altro canto, i meriti di suo zio per coprire i propri difetti. Si continua a parlare della fantesca di Molière; ma in futuro nessuno parlerà della nipote di Voltaire».

Nel suo scatto di malumore, il gran re non fu buon profeta. Della nipote di Voltaire, madame Denis, nata Marie-Louise Mignot, si continua a parlare: per lo meno nella cerchia degli studiosi della figura e dell'opera di lui. E a ragion veduta. Ché per circa trentacinque anni, e cioè dai giorni della drammatica avventura di Francoforte sino all'apoteosi parigina e alla morte, ella fu strettamente mescolata alla sua vita, di cui condivise si può dire giorno per giorno, alle Délices e a Ferney, le vicende: a un tempo padrona di casa, intendente, «plenipotenziaria», confidente, infermiera (e, per qualche tempo, «bonne amie»). E — come vien ora confermato dalla diligente monografia dedicatale da Jean Stern (*Voltaire et sa nièce*, Paris, La Palatine) — tenne nella sua vita affettiva un posto tutt'altro che trascurabile.

Era figlia di un membro della Camera dei conti, Pierre-François Mignot, appartenente a una famiglia di ricchi manifatturieri «ennobliti» da Luigi XIV, e di Catherine Arouet, la sorella del futuro autore di *Candide*: che l'aveva carissima e che, dopo la sua morte, avvenuta nel 1726, finì col riversare il proprio affetto sulle due figlie di lei, e soprattutto sulla maggiore, Marie Louise, la quale, con la sua indole piena di brio e il suo gusto per la musica, gliela ricordava maggiormente. «Je n'ai vraiment de famille qu'elles — confidava al Thériot — et je serais très aise de me les attacher». Egli incaricò Rameau, il suo «caro Orfeo», di darle lezioni di clavicembalo; vegliò anche di lontano sulla sua istruzione e le sue letture; e quando, nel '38, ella si maritò con un commissario delle guerre, Nicolas-Charles Denis, provvide in parte alla sua dote.

Ma sino al 1753 i loro rapporti non furono molto continui. Voltaire viveva per lo più a Cirey, nella Champagne, presso la «divine Emilie», la marchesa du Châtelet (e, dopo la morte di lei, si affrettò ad accogliere l'invito di Federico II di recarsi alla sua corte); madame Denis, rimasta vedova dopo solo sei anni di matrimonio, risiedeva a Parigi, dove non aveva tardato a trovare nella vita di società e e in nuovi amori conforto alla perdita del marito e l'appagamento dei suoi gusti mondani e del suo ardente «temperamento». Orgogliosa di essere nipote dell'autore dell'*Henriade*, amava tenere nel suo salotto *bureau d'esprit;* mentre a discepoli o protetti del suo grande zio, come il Marmontel e il Baculard d'Arnaud, si avvicendavano, sul suo conto e nel suo favore, un musicista tedesco, un nobile genovese, un giovine marchese non privo di ambizioni letterarie. Come lei, del resto: che sognava di far rappresentare al Théâtre-Français una sua commedia, *La coquette punie*. Invano Voltaire la sollecitò più volte a raggiungerlo a Berlino. Solo quando lo scrittore, guastatosi col «Salomone del Nord», lasciò nella primavera del 1753 Potsdam per far ritorno in patria, ella si risolse ad andargli incontro sino alla frontiera alsaziana e poi a raggiungerlo a Francoforte: dove (com'è noto) egli fu trattenuto a forza, quasi un mese, da un agente di Federico II ed ebbe a subire ogni sorta di angherie. Una parte di queste toccò anche a madame Denis: la quale, dopo un fallito tentativo di fuga, fu tradotta, al pari di lui, sotto buona scorta, in una miserabile locanda, dove «quattro soldati con la baionetta innestata le tenevan luogo di tendaggi e di cameriera».

Le sofferenze comuni rendon più inclini all'intimità e all'affetto. Quello che zio e nipote nutrivano l'uno per l'altra non tardò a mutarsi, in quel giugno francofortese, in un sentimento più ambiguo e appassionato; e i loro rapporti a divenir di tal natura che, nel settembre, madame Denis, ritornata nel frattempo a Parigi mentre Voltaire era costretto a trattenersi in Alsazia, gli poteva annunciare di essere incinta. Un incidente troncò, nell'ottobre, la sua maternità, e, qualche mese dopo, intervenne nei loro rapporti una crisi che per poco non ne provocò la violenta rottura. Ma fu un breve temporale. Nel luglio del '54 essi si ritrovano nuovamente, a Plombières; e, l'anno successivo, si stabilivano, insieme in quella proprietà di Saint-Jean, presso Ginevra, acquistata dal banchiere Tronchin, che l'autore di *Zaire* battezzò «Les Délices» e che gli dette, per qualche tempo, l'illusione di aver finalmente trovato, dopo tante traversie, un porto sicuro e tranquillo. (In realtà, un tal porto egli lo trovò solo tre anni dopo, con l'acquisto del castello di Ferney, inaccessibile alle persecuzioni dei governi).

Quei primi mesi alle «Délices» furono tra i più felici della sua vita. Da buon *bourgeois*, egli gustava la gioia di essere proprietario, di avere una casa e dei terreni suoi da abbellire e trasformare, di vivere a sua guisa, in una *retraite* che non mancava né di agi né di svaghi, e che gli consentiva di soddisfare a pieno la sua sete di attività. Bisognava infatti ampliare e decorare e ammobiliare a nuovo la casa; rifornire e tenere sempre largamente approvvigionate la dispensa, la cantina, il pollaio («heureux qui pond sur ses oeufs! »); ingrandire il giardino e l'orto; tracciare viali per le passeggiate quotidiane: trasformare, insomma, una «propriété de rapport» in una «propriété d'agrément».

In questo compito, che Voltaire paragonava scherzosamente alla fondazione di Cartagine (e che prese più vaste e complesse proporzioni quando egli si trasferì a Ferney), e in quello di ricevere, oltre alla buona società ginevrina, i visitatori che affluivano, ogni anno più numerosi, da ogni parte d'Europa e di organizzare in loro onore frequenti rappresentazioni teatrali, madame Denis gli fu di non piccolo aiuto.

Certo, non era sempre una compagna piacevole. Era golosa («un gros cochon»), fatua, indiscreta, talora bisbetica, alquanto cupida, sregolata nelle spese come nel mangiare, e incredibilmente pigra. Si piccava di «bel esprit», continuava ad avere, nonostante l'età e la sua decadenza fisica, quel che madame d'Epinay chiamava «un petit vernis d'amour masculin»; pretendeva di essere una grande attrice (eccelleva di fatto nella parte di Zaire) e di esser trattata dagli ospiti e visitatori come una gran dama, anzi come la sovrana del luogo. E, sollecitando anche lei Voltaire a recarsi nel 1778 a Parigi, dove egli spese in poche settimane la modesta riserva di forze che ancora restava al suo vecchio corpo rinsecchito, ebbe una non lieve parte di responsabilità nell'affrettare la sua fine. Ma, in compenso, ella sostenne il suo coraggio (che non era grande) in momenti difficili; gli impedì talvolta di prendere, sotto l'impulso della collera, risoluzioni avventate; gli dette l'illusione di avere, anche lui, una famiglia. E, di fatto, nonostante qualche crisi passeggera, e pur senza nutrire sul suo conto eccessive illusioni, egli l'ebbe sempre carissima. Madame d'Epinay (che ci lasciò di lei un ritratto indimenticabile: «C'est une petite grosse femme, toute ronde, laide comme on ne l'est point, laide et bonne, menteuse sans le vouloir et sans méchanceté, n'ayant pas d'esprit en paraissant en avoir, criant, décidant, politiquant, versifiant, raisonnant, déraisonnant») bene sintetizzò in poche parole i sentimenti di lui nei suoi confronti: «Voltaire la chérit, s'en moque et la révère».

Madame Denis era sempre stata (lo abbiam già notato) di temperamento amoroso. Morto Voltaire, e regolata la sua successione (egli l'aveva lasciata sua erede universale), ella si affrettò a sposare, a sessantotto anni, un altro ex-commissario delle guerre, François Duvivier, poco più che cinquantenne. Il matrimonio fece scandalo: gli amici e i fedeli di Voltaire, con alla testa d'Alembert, e i «Quaranta» dell'Académie se ne indignarono «come di un'ingiuria ai mani del filosofo e di un adulterio spirituale». E, naturalmente, fioccarono le satire e gli epigrammi. Ma — come vien ora confermato dal carteggio inedito del favolista Florian, suo nipote, testé uscito nelle edizioni Gallimard — ella proseguì imperterrita il suo cammino, senza curarsi del «qu'en dira-t-on?»: continuando a ricevere la «meilleure compagnie», a dare «les soupers les plus agréables» a frequentare l'Opéra e gli altri teatri parigini. Sopravvisse al grande zio dodici anni, e fece tempo ad assistere, con benevolo interesse, ai primi grandi episodi di quella rivoluzione che tanto egli aveva contribuito a preparare.

Paolo Serini

Lo scienziato atomico Niels Bohr, premio Nobel, fotografato insieme alla consorte nel giardino della sua casa di Carlsberg, presso Copenaghen. Pochi giorni or sono egli ha ricevuto dalle mani del presidente Eisenhower il premio della Fondazione Ford a riconoscimento della sua preziosa attività in campo scientifico e sociale

Notizie per le donne

Concludiamo la nostra inchiesta sul principale perfetto - Essere un tiranno è facile, molto difficile diventare un vero capo - Proponiamo ai principali un esame di coscienza; alle segretarie di dimenticare sulla scrivania in ufficio il "vadamecum,, ammonitore - Un arcivescovo, un reverendo e una psicologo: un buon marito deve dire quanto guadagna?

Sono tutti tiranni i principali verso le loro segretarie private? A giudicare dalle lettere che abbiamo ricevuto si direbbe che, di principali perfetti, non ce n'è che 0,1 su 10: solo una delle nostre corrispondenti, infatti, si è detta contenta del suo capo (vogliamo tuttavia credere che la realtà sia meno scoraggiante: forse non tutte le segretarie soddisfatte del principale ci hanno scritto).

Il difetto più comune che ci viene segnalato è il nervosismo, l'irascibilità. I principali paiono abbiano la cattiva abitudine di portare tutti i loro malumori in ufficio e di sfogarli sulla segretaria, creando intorno a sé un'atmosfera di tensione che rende più che mai difficile alla dipendente il suo compito.

Il secondo difetto è la maleducazione. Uomini conosciuti in società per miti e cerimoniosi, subiscono, non appena mettono piede in ufficio, una strana metamorfosi: diventano, di colpo, degli urlanti ammazzasette, usano un linguaggio poco ortodosso, fulminano la loro segretaria con epiteti offensivi.

Terzo difetto: dimenticano che la loro segretaria è un essere umano. Non ammettono che possa non sentirsi bene qualche volta, non le perdonano la più piccola amnesia e pretendono che, pur accorrendo alle loro scampanellate ogni tre minuti, possa contemporaneamente svolgere la mole di lavoro quotidiano a lei assegnata.

Non tutti ricordano, infine, che la segretaria, se lavora, non è per il suo o il loro piacere, ma per necessità. Se, dopo dieci anni di devota collaborazione, osa chiedere un aumento di stipendio, se ne stupiscono e si adombrano come per un torto personale: «Dopo che le concedo l'alto onore e la pretenda gioia di lavorare con me, ha ancora la pretesa di arricchirsi alle mie spalle?», sembrano pensare.

Essere un tiranno è facile, molto più difficile è essere un vero capo. Ma soltanto il vero capo sa ottenere dai suoi dipendenti e specialmente dalla sua segretaria il massimo rendimento, la totale dedizione. Soltanto un principale perfetto avrà al suo fianco una segretaria perfetta: una segretaria, cioè, che curi i suoi interessi come se fossero i propri, gioisca dei suoi successi professionali », scrivendo a «Notizie per le donne», di lui dica (come la signorina B. C., segretaria di un avvocato): «Il mio principale è cortese e signorile; ha un timbro di voce carezzevole e parla con proprietà; è buono, intelligente, simpatico e spiritoso». E come lei concluda: «In un mondo così uniforme e piatto, dove non c'è più individualità, considero una vera fortuna avere trovato un principale così perfetto come il mio».

* *

Ad un dibattito a Londra sui doveri delle mogli e quelli dei mariti, l'arcivescovo di Canterbury ha detto: «L'uomo che non dice a sua moglie quanto guadagna è un traditore. La moglie che non riesce a cavarsela con lo stipendio del marito è anche lei una traditrice».

Ha risposto il reverendo Padre Filippo Dammey: «Col costo della vita che aumenta ogni giorno, non vedo come si possa accusare la moglie che non riesce a legare uno stipendio (del marito) con l'altro».

Ha concluso la psicologa M. Wingate: «Io non consiglierei mai agli uomini di rivelare il loro stipendio alla moglie. Spesso la sincerità si ritorce contro coloro che non sanno mentire». **l. b.**

Vademecum del principale perfetto

La vostra segretaria fa molti errori quando scrive a macchina, dimentica di annotare le telefonate e gli appuntamenti, chiede continuamente aumenti di stipendio, non vi sorride quando arrivate in ufficio, non si rammarica quando partite per un lungo viaggio? Siete sicuri che la colpa non sia vostra? Non sarete per caso anche voi, invece che un vero capo, soltanto un tiranno?

Dalle risposte delle segretarie private al nostro referendum, risulta che un principale perfetto:

— Non si sente Napoleone alla vigilia di Waterloo ogni volta che mette piede in ufficio: evita perciò di gridare ordini, di scampanellare ogni due minuti (anche per farsi riempire la penna, pur avendo la bottiglia dell'inchiostro sulla scrivania), di minacciare il licenziamento ad ogni errore o dimenticanza della segretaria.

— Non si abbassa a proferire epiteti ingiuriosi che, oltre ad offendere la persona a cui sono diretti, diminuiscono la statura morale di chi li pronuncia e lo qualificano come uomo maleducato e volgare.

— Si ricorda che alle 18,31 la sua segretaria ridiventa la signorina X. Y.

— Non si dimentica che la sua segretaria è anche una donna, ma la tratta con cavalleria.

— Si dimentica che la sua segretaria è anche una donna e lascia fuori dell'ufficio la galanteria.

— Non dimentica che chi fa sbaglia e che nessuno (nemmeno lui) è infallibile.

— Sa che una delle virtù degli uomini sicuri di sé è riconoscere i propri torti.

— Non chiede alla propria segretaria di svolgere compiti che non rientrano nelle sue mansioni (spolverare l'ufficio, portare pacchi).

— Si ricorda che la sua segretaria lavora per guadagnarsi la vita e non per il proprio e il suo piacere.

— Non dimentica che la sua segretaria è: 1) un essere umano, con tutta la sua personalità, difetti, egoismo; 2) una donna, con la sua fragilità; 3) una persona che lavora, con i suoi diritti; 4) una persona che lavora per lui, con i suoi meriti. E che egli le deve per questo un quadruplicato rispetto.

— Non abolisce dal suo vocabolario, quando è in ufficio, le parole: «prego», «per favore», «scusi», «grazie».

UNA NOVITA' SULLA RIBALTA PARIGINA

Storia di un barbiere che non vuole morire

Polemica sulla commedia del libanese Giorgio Sciehadé il quale vuol dimostrare che sono sempre gli innocenti a pagare i cocci, anche quando i vasi non li hanno rotti loro

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Gli applausi che ad ogni fine di rappresentazione chiamano alla ribalta Jean-Louis Barrault e gli altri attori che al teatro Sarah Bernhardt recitano Histoire de Vasco giustificano gli elogi con cui numerosi critici parigini, dopo quelli di Zurigo, di Lione, di Londra e di altre città, hanno accolto la commedia del libanese Giorgio Sciehadé. Ma questi applausi contrastano assai con certe stroncature, eccessivamente severe, comparse sui quotidiani parigini.

Più di una volta abbiamo dovuto constatare un evidente divorzio tra i critici e i gusti del pubblico, ma oggi la divergenza nell'apprezzamento a proposito della Storia di Vasco si manifesta anche in seno ai primi: alcuni, tra i più noti, sostengono che l'opera di Sciehadé è vuota e quindi non ha alcun pregio; altri, invece — e sono la maggioranza — la esaltano giudicandola poetica, squisita, «impressionista», spiritosa; e urlano con violenza il loro parere, condiviso da quasi tutti gli spettatori.

Il risultato da questa divergenza un'aspra polemica che si sfoga sui giornali e nelle conversazioni tra i letterati, gli intellettuali, i competenti e i non competenti.

Diciamo, prima di tutto, in cosa consiste questa Storia di Vasco.

Vasco è barbiere in un paesetto di campagna, che si chiama Bosso, verso il 1850, ed è felice. Ma due eserciti si affrontano sui campi e nei boschi dintorno, e tutti i giovani si sono arruolati per difendere ciò che ritengono la giusta causa nazionale. Tutti, meno Vasco, che non ha il temperamento «guerriero», giudicando che quella guerra non lo riguarda e che il suo mestiere è soltanto di tagliare i capelli.

Ma il generale Mirador, glorioso militare dal petto coperto di medaglie sul corpo coperto di ferite, ha bisogno, appunto, di un uomo come lui per far recapitare un messaggio al suo collega che si trova, dall'altra parte, oltre le linee nemiche. Il generale, per quella delicata missione, non vuole un «guerriero», bensì un uomo pauroso, che tiene alla vita: «Non mi piacciono gli eroi — dice. — Sono raramente utili e sempre ingombranti». Quindi manda il tenente Septembre in cerca dell'unico uomo che non si sia arruolato; e poiché il sindaco gli afferma, ingannandolo, che si tratta soltanto di andare a pettinare un alto personaggio, il barbiere prende le forbici e segue l'ufficiale. Vasco accetta perché se la guerra non lo riguarda ritiene invece che è suo dovere fare il proprio mestiere, cioè tagliare i capelli a chicchessia.

A sua volta il generale lo abbindola facendogli credere che la sua missione consiste soltanto nell'andare a portare i saluti ad un altro generale suo amico, che si trova al di là di un fiume a pochi chilometri. Ed ecco Vasco, con le forbici in mano e al braccio un panierino con la merenda, e nell'altra mano un ombrello per ripararsi dal sole, attraversare il campo di battaglia con la tranquillità degli ingenui e delle coscienze pure, sorvegliato dalle tremebonde spie del generale, travestite da donna per passare inosservate, e anche dalle non meno tremebonde spie nemiche che, travestite da albero, lo seguono passo a passo.

C'è anche una bella ragazza, figlia di un professore vagabondo, che sogna di essere fidanzata ad un barbiere; e poiché crede nei sogni decide di cercare quel fidanzato ignoto. Così essa giunge sino al generale Mirador, il quale le dice che il suo barbiere è un eroe a cui ha affidato una missione segreta per la salvezza della patria. Accompagnata dal padre la ragazza continua le ricerche e raggiunge Vasco ad una tappa; però non indovina che quel giovane simpatico ma evidentemente pacifico è il barbiere del suo sogno. Lo scopre soltanto quando egli ha ripreso il cammino dimenticando le forbici.

Vasco, intanto, è arrestato dalle spie-albero nemiche e, a sua volta, apprende da una conversazione tra il loro che la bella ragazza con cui ha parlato poco prima lo cerca perché lo ama; condotto, poi, dinanzi agli ufficiali si rende ugualmente conto della vera missione di cui è incaricato e allora ha un solo desiderio: salvarsi, raggiungere la bella, ed essere anche l'eroe che essa desidera. E poiché, egli pensa, le buone informazioni fanno vincere le guerre, le informazioni sbagliate le fanno perdere. Perciò inganna il nemico con dati falsi e il nemico perde la battaglia. Ma si vendica assassinandolo e rimandando il suo corpo al generale. E mentre nel paesetto di Bosso si festeggia la vittoria e la ragazza piange perché il suo fidanzato è morto, il corpo di Vasco è abbandonato ai corvi della foresta.

La vicenda è presentata a quadri, ognuno dei quali rispecchia una situazione secondo una certa cronologia, e quindi appare un po' scucita. Ma poteva difficilmente non esserlo. E' pure evidente che, presa alla lettera, la vicenda è incredibile, contiene inverosimiglianze; tuttavia, non sono inverosimili anche certi «gag» di film considerati ottimi e talvolta capolavori?

Né può stupire che la sottile ironia — ottimo metodo per giungere sino alla ragione — utilizzata da Sciehadé contro i militari, e la sua conoscenza dei servizi di spionaggio e controspionaggio — che nelle ultime guerre hanno dato non poche prove di inefficienza ma ciò nonostante continuano a pesare sulla quotidiana esistenza degli individui e sui bilanci degli stati — siano stati di scarso gradimento a certi critici; viceversa è probabilmente questo antibellicismo espresso in modo poetico e spiritoso che è piaciuto a numerosi altri critici, e alla maggioranza degli spettatori. A ciò è dovuto il successo della Storia di Vasco che mira a dimostrare come siano sempre gli innocenti e i puri a pagare i cocci e non chi li rompe.

L. Mannucci

LA CARRIERA DEL MARESCIALLO, DA STALIN AL "COLPO DI SCENA,, DI SABATO

Perché Kruscev s'è liberato della pesante tutela di Zukov

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Dopo l'ascesa al potere, per merito delle vittorie dell'Armata rossa, creata da Trotsky, e soprattutto in seguito alla caduta in disgrazia di quest'ultimo, i capi del comunismo sovietico, diffidarono sempre dell'apparato militare, indispensabile, ma dannoso. Soprattutto per il timore di un possibile colpo di Stato alla Bonaparte, fu così decisa la creazione di una speciale organizzazione del partito avente il compito di controllare l'esercito, la marina e la aviazione. Tale controllo culminò nelle «grandi purghe» e nella condanna a morte del maresciallo Tukacevski. La sottomissione delle forze armate all'apparato poliziesco durò per anni (e in parte anche durante il periodo bellico) fino a quando, dopo la morte di Stalin e la liquidazione spiccia e brutale di Beria, i capi militari ritornarono in tutta la loro potenza.

L'uomo nuovo, Nikita Kruscev (che, durante la seconda guerra mondiale era stato commissario politico al fianco di Zukov durante la battaglia di Stalingrado), ritenne che, poco conosciuto nel Paese e piuttosto impopolare nel partito, sarebbe stato suo interesse avere nelle forze armate un eccellente strumento per la sua saldezza e per la sua ascesa alla testa del partito: per prima cosa richiamò il vecchio Zukov dal suo quasi esilio di Odessa, e lo nominò ministro della Difesa. Veniva così costituito il «diunvirato» Kruscev-Zukov il quale tuttavia non doveva apparire evidente che il 3 luglio scorso, quando il segretario del P.C. fece il suo gran colpo gettando fuori del Praesidium il predecessore Malenkov, il collaboratore Molotov, il protettore Kaganovic e l'ex-ministro degli Esteri Scepilov.

Ma questa sua vittoria non fu possibile che grazie all'intervento del maresciallo Zukov. Nel momento in cui i quattro «stalinisti» avevano già, con mossa fulminea durante la votazione al Praesidium, tolto l'alta carica a Kruscev, Zukov — convocato d'urgenza da Nikita K. — intervenne energicamente dichiarando che le forze armate non avrebbero accettato la destituzione del primo segretario del partito. Quelle parole ebbero tanto più peso in quanto il ministro della Difesa aveva già ordinato lo stato di emergenza per tutte le truppe, e le unità corazzate e l'aviazione della guarnigione di Mosca erano pronte alla azione immediata.

Il maresciallo Zukov rese così un inestimabile servizio al suo amico Kruscev. Ma per il primo maresciallo sovietico, il vincitore di Berlino e di Budapest, non ha alcun significato l'amicizia. Lavoratore infaticabile, giusto ma inesorabile, dotato di una ferrea volontà, Zukov è un duro: verso gli altri e anche verso se stesso. Il suo rude animo di contadino è corazzato contro il sentimentalismo. Se egli aiutò Kruscev, fu perché lo stimava meno dannoso degli altri.

Ex-volontario nella cavalleria di Budienny, durante tutta la guerra civile, in servizio soprattutto nella VI divisione, comandata da Timoscenko, Georgi Konstantinovic Zukov, impersona, nella sua splendida carriera militare tutta la grandezza dell'esercito russo. Si battè un po' dappertutto: contro i resti dell'impero dei Romanov, contro i polacchi di Pilsudski, contro Wrangel e gli altri generali «bianchi». Al contrario dei marescialli del partito, come nel caso di Voroscilov, presidente del Praesidium del Soviet Supremo, e di Bulganin, presidente del Consiglio dei ministri, Zukov è un vero militare di carriera. Terminate le folli cavalcate attraverso il Paese nella guerra civile, si iscrisse alla Accademia militare dove ricevette un'istruzione di capo e di stratega. Era comandante di un reggimento di cavalleria quando, per caso, attirò la benevola attenzione di Stalin. Temendo il peggio con la presenza di un nuovo padrone della Germania come Hitler, Stalin si preoccupò della formazione di un potente esercito corazzato e fu a Zukov che egli affidò il comando del primo reggimento di carri armati veloci. Il dittatore rosso non si era sbagliato nella scelta: il reggimento corazzato di Zukov diventò prestissimo un'ottima unità, impeccabile nelle sue manovre ed evoluzioni con carri manovrabili a meraviglia, con equipaggi disciplinati e bene istruiti.

Nel 1939 Stalin affidò una nuova missione a Zukov, nominandolo comandante dell'esercito che aveva da poco subito gravi disfatte contro i giapponesi in Mongolia. Zukov si fece onore: lanciando le sue divisioni in disperati attacchi a ripetizione, senza curarsi delle terribili perdite, forzò la vittoria e, nella battaglia sulle rive del Kohlin-Gol, sconfisse la VI armata giapponese. Proprio poco prima dell'attacco di Hitler all'Unione Sovietica, Zukov fu nominato capo dello stato maggiore delle forze armate rosse, diventando in tal modo la più alta personalità militare dopo il generalissimo Stalin. E fu la seconda guerra mondiale a consacrare la gloria militare di Zukov.

Fu lui che, agli inizi dell'inverno del 1941, vittoriosamente fermò i tedeschi davanti a Mosca. Ebbe, in seguito, una grande parte nella battaglia di Stalingrado, durante la quale si pose in conflitto con Rokossowsky, comandante il fronte del Don; e poi frantumò il blocco tedesco a Leningrado. Infine, in qualità di comandante del primo fronte di Bielorussia, ricevette, l'8 maggio 1945 a Berlino la capitolazione dell'esercito germanico che aveva combattuto contro la Russia. Divenne allora la figura più popolare, quasi leggendaria dell'Arma Rossa. Tre volte proclamato eroe dell'Unione Sovietica, tre volte insignito della più alta decorazione sovietica, l'ordine di Lenin, e due volte dell'ordine della Vittoria, egli ha il petto costellato di diverse altre decine di decorazioni sovietiche e alleate. Ma già Stalin si adombrava alla troppo vistosa popolarità di Zukov, e, poiché non ammetteva che nessuno potesse brillare troppo al suo fianco, lo mise a capo della guarnigione di Odessa e lo spedì laggiù.

Benché membro del partito dal 1919, Zukov non è del tutto un dottrinario comunista. Non si ispira a Lenin, ma a Suvarov, che ha portato la guerra fino alle Alpi svizzere, e a Kutuzov, i cui cosacchi sfilarono per i «Champs Elysées». Per il triplice eroe dell'Unione Sovietica è importante la presenza russa in tutti i paesi in cui l'esercito rosso ha già messo piede. Per lui il comunismo è soltanto una utile leva. Dopo la recente destituzione, il «diunvirato» nella dirigenza politica della Unione Sovietica è stato mantenuto da Kruscev fin che il maresciallo lo ha sostenuto ed è stato fedele alle sue idee. Ma, venuto il giorno in cui il primo segretario del P. C. si è ritenuto abbastanza forte per togliersi della tutela militare, non ha esitato a liberarsene. **b. a.**

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in quadrato al Sole e Mercurio; sestile con Saturno; Mercurio in quadrato a Urano. Continua il clima di ieri con poche variazioni. Converrà mantenersi ancora sulle difensive ed impegnarsi il meno possibile. Una visita vi porterà consolazione e aiuti. Vi faranno un favore grande. Tipi: Leone, Ariete, Sagittario.

Leone: possibilità di capire tutta una macchinazione che prima era un punto interrogativo. Rivolgetevi ad Oriente e coronate di maggiori le sintonie sociali con lo spirito di luce che vi protegge. Continua il clima di ieri con poche variazioni. Vi faranno un grande favore.

Ariete: converrà mantenersi ancora sulle difensive ed impegnarsi il meno possibile. Una visita vi porterà consolazione ed aiuti. Cupido soddisfatto di colpo. Un amico vi darà notizie sulle quali potrete credere ben poco. Fatica inutile per raccogliere poi copiosamente.

Sagittario: immaginazione ardente che vi farà sbagliare e ritrovare solo più tardi la strada, quella vecchia, la migliore. Variazioni e spostamenti che in seguito daranno dell'utilità. Minaccia di perdere una realizzazione a causa di una certa reticenza che peraltro i vostri simili.

Le previsioni per tutti gli altri segni dicono: Toro: modi strani e poco conclusivi che vi faranno prendere una drastica decisione. Matureranno intanto delle novità molto interessanti per la parte economica. Gemelli: avrete qual che desiderate; basta saper aspettare con pazienza. Dovrete però sfoltire la boscaglia che vi circonda per arrivare al castello dei vostri sogni. Cancro: frequenti colpi di ritorno per riprendere la strada giusta. Le mura che vi ostacolano i progetti saranno smantellate in breve tempo e vi troverete davanti una situazione molto facilitata. Vergine: ogni tentativo del clima attuale sarebbe inutile, dovreste pensarci prima di commettere le sciocchezze. Ora non vi resta che rimandare a tempo migliore. Bilancia: dominatevi e agite con criterio e cautela. Avviatevi subito ma non parlate troppo. Il numero è assai propizio specialmente in mattinata. Scorpione: non tirate troppo la corda senza inumidirla prima con la bontà. Sorprendenti risultati da un incontro fortuito. Capricorno: non provatevi a ripetere la scena, altrimenti la rottura si verificherà senza rimedio. Fulminea reazione e soluzione di tre questioni vitali. Una persona vicina di casa vi spia con timorosa. Acquario: avviso di pagamento. Rimandate ogni cosa - non preoccupatevi. La vita offre molte incognite specialmente verso le ore 22. Pesci: potrete confidare nella provvidenza soltanto se agirete con occhio vivo e mente all'erta. Fierezza premiata e favorita dalle occasioni. Pare che tutto si metterà a tacere.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 56.112
Alfieri: ore 21,15 debutto Comp. U. Tognazzi - L. Masiero nella rivista: «Uno scandalo per Lili».

Al Florida (p. Solferino, t. 43-522): ore 17-19 e 21-1 Orch. Mº Gianni Romano con «I 4 del Muretto»; cantano F. Di Rienzo e R. Luconi. Brusa (Valentino): danze ore 21. Eden Dance: ore 21 Orch. Carillon. Faro Club Dance: ore 21 Menghel Gualdi ed il suo complesso. Fassio: Café chantant, Medici 112. Gaudio Dance: 16,30 e 21 M. Rossi Gay: ore 17 e 21 Franchi-Di Nunzio. Hollywood: ore 21 Orch. Gallo Turi. La Cicala: Ristorante. Cavoretto: ore 21-24 danze classiche Quartetto. [illegible]: ore 21 Michelino-Dini. [illegible]: ore 21 Orch. Orsatti. [illegible]: ore 21 Nuovo Scilet-Ritmico; canta Riccardo Vigna. Smeraldo: 21 OK-6 - Martofane. Trocadero: 17-21 Compl. Bonamelli

Chatham Bar Night Club (T. Rossi, t. 80-765): 22-3 Millepiedi. Attr. Chez Louis (via Fr. Tommaso 6): Attrazioni. Festivi tè danzanti. Columbia Night Club: Attrazioni. Esiarli Club (Cavour 8, t. 46-790): Compl. B. Quirinetta. Attrazioni. Le Perroquet (via Goito 5, telefono 62-065): Danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le notti di Cabiria» di F. Fellini con Giulietta Masina, François Périer, Dorian Gray, Amedeo Nazzari. Or. 14,30-17-19,30-22 Astor: «Invasione degli ultracorpi», Kevin McCarthy, Dana Winter. Corso: «Furia omicida» con Dane Clark, William Talman, May Wynn. Doria: «Quartiere dei Lillà» di René Clair con P. Brasseur, H. Vidal. Lux: «Un re a New York» Charlie Chaplin, D. Addams, Johnston. Metro-Cristallo: Jennifer Jones in «Il grande amore di Elisabetta Barrett», John Gielgud Cinescope Metrocolor. Mattinata ore 10,30. Reposi: «Il sole sorgerà ancora» Scope col. Tyrone Power, Ava Gardner, Mel Ferrer, Errol Flynn. Vittoria: «La maschera di Frankenstein» col. P. Cushing, Court.

Ariston: «Londra chiama Polo Nord» Scope col. D. Addams e Curd Jurgens. Arlecchino: «Creature del male» Scope colori con Eddie Constantine. Augustus: «Il gigante» E. Taylor, R. Hudson, J. Dean, col. Or. 14-17,30-21,30. Prezzi norm. platea 300. Nazionale: «Arianna», G. Cooper, A. Hepburn, M. Chevalier. Ult. 22. Torino: «I sogni nel cassetto» Lea Massari, R. Pagani. Ap. 10.

Alessandra: «I 7 ribelli», con Raymond Massey e Debra Paget. Capitol: «Tesoro montagna rossa» Zachary Scott, Carole Mathews. Faro: «I 7 ribelli», con Raymond Massey e Debra Paget. Fiamma: «Destinazione Tunisi», Scope, Leo Genn, Kieron Moore. Gianduja: «Dinamite bionda», con Lana Turner e Laraine Day. Hollywood: «Dinamite bionda», con Lana Turner e Laraine Day. Ideal: «Droga maledetta». Sulla scena Ariodante Dalla. 15,15-21,15. Maffei: Quando gang colpisce. Riv. Ferrero-Nava 14,15-21-15. Ingr. 200 Massimo: «La figlia di Zorro» con Barbara Britton e R. Mc Lane. Principe: «Dinamite bionda», Lana Turner, Laraine Day, S. Peters. Statuto: «La figlia di Zorro», con Barbara Britton e R. Mc Lane.

Adriano: «Lucrezia Borgia», tech. con Martine Carol e P. Armendariz. Alcione: «L'uomo dai cento volti». Rivista Patti-Olas ore 14,15-21,15. Alpi: «Joe il pilota» con Spencer Tracy e Irene Dunne. La Fenice: «Orizzonte perduto», con Ronald Colman e Jane Wyatt. Regina: «L'isola nel sole», Scope col., James Mason, Joan Fontaine.

Asti: «Agguato sul mare». Ap. 14. Olimpia: «Terrore sulla città». Po: «Ascia di guerra», technic. P. Nuova: «Sangue di Caino» e «Il seduttore». Apertura ore 10. S. Felice: «Il ricatto più vile», con Glenn Ford e Donn. Reed.

Esperia: «Vorrei volare», con George Formby e Polly Ward. Giardino: «Affair», techn., con F. Interlenghi, Antonella Lualdi. Italiano: «Verso il Far West», technic., Peggy Castle, J. Mahden. Mirafiori: «Rivolta al blocco 11», Viareggio: «Paradiso terrestre», di Luciano Emmer, in technicolor.

Eliseo: «Sette assassini» Warnercolor Scope. R. Scott e G. Russel. Fréjus: «Vampiri dello spazio», con Brian Donlevy e S. James. Nuova: «Forza bruta», Lancaster. S. Paolo: «Tua per la vita», con Geby André e Ettore Manni.

Bolzie: «S.A. ha detto no», techn. Corallo: «Prima linea». Palance. Eridano: «FBI Divisione criminale». Grepo: «L'angelo del ring». Radium: «Maschera di cera», tech. V. Veneto: «Tototarzan», Totò.

Astra: «Domani è troppo tardi», con Pierangeli e G. Laurini. Bernini: 10 cane, amore da salvare. Elios: «Timberjake», colori. Excelsior: «Battaglia Fort Rivers», tech., G. Montgomery, R. Denning. Odeon: «Bandiera di combattimento», Sterling Hayden, A. Smith. Star: «Assalto al Kansas Pacific», con Sterling Hayden e Eve Miller.

Adua: «Rivolta al molo 8» Frans. Aurora: «Interpol agente Z 3». Bresela: «Paradiso terrestre», Sc. Esi-Dan: «Fantasia di Chaplet». Fairbanks: Hellgate grande inferno. Fortino: «Battaglia Fort Rivers» col. Maior: «Prigioniero della montagna», Sc., Y. Sanson, L. Trenker. Noré: «La figlia del reggimento». Palermo: «Diabolico avventuriero». Sociale: «Febbre petrolio», Gable. Zenit: «I 3 disertori», technicolor.

Cabiria: «Ultima resistenza». Colosseo: «Paradiso terrestre», colori di Luciano Emmer. Italia: «Quel certo non so che» in tech. con Bob Hope, E. Marie Saint. Moderno: «Passaggio a nord ovest» e «Esploratori dell'infinito». Piemonte: Avventure di Cartouche. S. Carlo Avventuriero New Orleans. Spezia: «La grande sfida» Sc. col.

Alba: «Alcazar», F. Giachetti. Agelio: «Inno di battaglia» tech. Scope, con Rock Hudson, M. Hyers. Dora: «Tutto per tutto». Edera: «Arrivano i dollari», [illegible]. Lucento: «Banditi dell'autostrada». Lutrario: X contro centro atomico. Roma: «Re del Rock and Roll» Sc. Splendor: «Battaglia Fort Rivers», Scope, G. Montgomery e M. Hyers. Umbria: «Billy il mancino» Fussy.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ambrosio, Corso, Augustus, Lux, Vittoria, Reposi, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europea, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Lucento, San Paolo, Odeon, Giardino, Principe; Teatro Alfieri (prenot. per serata ENAL: Tognazzi - 5 novembre); Teatro Carignano (prenotaz. abbonamenti Stagione Lirica d'Autunno); Teatro Stabile (prenotaz. abbonamenti Stagione 1957-1958).

DOPO I RISULTATI UFFICIOSI DELLE ELEZIONI COMUNALI

Prevista a Vercelli una "giunta difficile"

Le due forze maggiori in lotta (socialcomunisti e blocco dei partiti democratici) avrebbero lo stesso numero di seggi: 17 - Il partito più forte rimane la Democrazia Cristiana - La situazione si presenta complessa anche nel Consiglio provinciale

Vercelli, martedì sera.

Nei circoli politici della città, non appena verso le 2 di stamane si è venuti a conoscenza dei risultati ufficiosi delle elezioni comunali svoltesi nel capoluogo, è stato formulato il primo pessimistico commento: «Sarà una Giunta difficile».

Si è dato il caso che nessuna delle due forze maggiori in lotta per il Comune, e cioè i socialcomunisti e il blocco dei partiti democratici, è decisamente prevalsa per comporre la Giunta.

Supponendo che 13 seggi vengano attribuiti al partito comunista e quattro al partito socialista italiano, andrebbero alle sinistre 17 seggi. Attribuendo pure 13 seggi alla D.C. uno al partito liberale e 3 ai socialdemocratici si raggiunge la stessa cifra.

Di fronte a tale schieramento, arbitri della situazione saranno certamente i partiti minori.

Ed ecco i voti riportati dai singoli partiti: PCI 9096, PSDI 2236, MSI 962, MARP 2263, PSI 3377, PLI 989, PNM 1843, DC 9238.

Dall'esame appare che la DC resta pur sempre singolarmente il partito più forte della città, avendo totalizzato 142 voti in più dei comunisti; anche il blocco dei partiti di centro è prevalso sui due partiti di sinistra per 61 voti.

Ecco i risultati delle 48 sezioni elettorali della città di Vercelli riguardanti l'elezione dei 40 consiglieri del Comune (fra parentesi i risultati delle elezioni del 1953):

DC 9238 (10.772); PLI 989 (1281); MSI 962 (838); PCI 9096 (10.140); PSI 3377 (3186); PNM 1843 (1033); PSDI 2236 (1832); MARP 2263 (—).

All'ultimo momento si apprende che, nell'attribuzione dei seggi al Comune, la realtà non si discosta molto dalle previsioni; unica variante, la acquisizione di un seggio in più da parte dei socialisti nenniani a spese dei comunisti. Ne deriva che la Democrazia Cristiana, come numero di seggi (13), supera di una unità i comunisti (12). Salvo varianti, la distribuzione dovrebbe essere la seguente:

Democrazia Cristiana (13): Abbiate, Berzero, Bisotti, Bigignelli, Casalini, Franchino, Fumagalli, Galleani, Magrassi, Omodei-Zorini, Preila, Quaglino, Ranabaldo;

Partito Comunista (12): Leone, Ortona, Balardi, Balocco, Baltaro, Cotto, Leale, Rosso, Rigolino, Tomatis, Bellomo, Baraje;

Partito Socialista Italiano (5): Broggi, Bosso, Ferraris, Leone e Troncone.

P.S.D.I. (3): Cerruti, Ricotti, Bausardo;

M.A.R.P. (3): Busio, Barelli, Piazzano;

P.N.M. (2): Licciardi, Saviolo;

Partito Liberale (1): Albasio;

Movimento Sociale (1): Tommasino.

Non meno facile si presenta la situazione elettorale nei collegi delle «provinciali». Le previsioni della vigilia che davano per certi 17 seggi al «Trifoglio» e cioè i partiti di centro coalizzati, sono sfumati; e gli stessi partiti potranno forse raggiungere complessivamente 14 seggi: 11 in primo scrutinio e 3 con i resti. I socialcomunisti raggiungerebbero, sempre secondo calcoli ufficiosi, 13 seggi (9 di primo scrutinio e 4 con i resti), e gli altri seggi verrebbero assegnati al MARP (che ha totalizzato in provincia alla sua prima apparizione oltre 10 mila voti), al P.N.M. e al Movimento Comunità.

Si può ripetere perciò il discorso di prima: cioè che i tre partiti minori verranno a costituire l'ago della bilancia fra i due schieramenti maggiori.

Distribuzione dei seggi al Consiglio Provinciale (eletti in primo scrutinio): Corradino (Trifoglio) collegio Vercelli I; Barbano (Trifoglio) collegio di Varallo; Albertini (Trifoglio) collegio di Crescentino; Buccelloni (Trifoglio) collegio di Borgosesia; Monateri (Trifoglio) collegio di Cigliano; Crevola (Trifoglio) collegio Gattinara - Masserano; Massazza (Trifoglio) collegio di Cavaglià; Vinale (Trifoglio) collegio di Mongrando; Pavia (Trifoglio) collegio di Trivero; Petrini (Trifoglio) collegio Biella I; Sormano (Trifoglio) collegio di Biella II; Bosso (Fronte popolare) collegio Vercelli II; Ferraris (Fronte popolare) collegio Vercelli-Caresana; Balocco (Fronte popolare) collegio Borgovercelli - Buronzo; Basate (Fronte popolare) collegio di Santhià; Mandosino (Fronte popolare) collegio di Trino; Schiapparelli (Fronte popolare) collegio di Biella-Vigliano; Templa (Fronte popolare) collegio di Cossato; Massazza-Gal (Fronte popolare) collegio di Andorno Micca; Mombello (Fronte popolare) collegio di Pray.

Le provinciali nel Biellese

Il centro democratico è prevalso in sei circoscrizioni su dieci

Biella, martedì sera.

Nel Biellese, dove si è votato soltanto per l'Amministrazione provinciale, non si conoscono ancora i risultati ufficiali, ma questo ha valore solo per stabilire l'esatto numero di voti riportati dai singoli candidati. Si può invece già affermare con certezza che il «trifoglio», ossia la concentrazione democratica scaturita dall'alleanza tra DC, PSDI e PLI, ha ottenuto la maggioranza in sei circoscrizioni su dieci, e precisamente a Biella I, Biella II, Cavaglià, Masserano-Gattinara, Trivero e Mongrando.

Di conseguenza, risultano eletti in prima nomina i candidati: Luigi Petrini, Piero Sormano, Marco Massazza e Italo Crevola, tutti della DC, e Gino Pavia del PLI. Il PSDI non ha avuto alcun eletto, ma i suoi candidati hanno ottenuto buoni risultati agli effetti del computo dei resti.

I socialcomunisti hanno invece ottenuto la maggioranza ad Andorno Micca, Cossato, Biella-Vigliano e Pray. Gli eletti in prima nomina sono Stefano Schiapparelli, Elvo Templa, Adriano Massazza-Gal, comunisti, ed Oreste Mombello del PSI.

Rispetto alle elezioni precedenti, è stato strappato ai socialcomunisti il solo collegio di Mongrando. Secondo le previsioni della vigilia, il «trifoglio» avrebbe dovuto conquistare anche il collegio di Andorno, ma non vi è riuscito per soli 325 voti. Nel complesso, nel Biellese s'è notata una lieve flessione per il centro democratico, per i socialcomunisti e il MSI, mentre il PNM e Comunità hanno sensibilmente migliorato la loro posizione. Il MARP, dal canto suo, costituisce una sorpresa perché non si presumeva che riuscisse ad ottenere tanti voti.

Nella tarda mattinata si è appreso in via ufficiosa che altri due candidati biellesi sono stati eletti con i «resti». Si tratta del socialdemocratico Filippo, del collegio di Andorno Micca, e del democristiano Valli, del collegio di Pray.

Col «terno dei morti» una ragazza vince 4 milioni

Mantova, martedì sera.

Una giovane donna, la quale è riuscita fino ad ora a conservare l'anonimato, ha conseguito una cospicua vincita al Lotto giocando la settimana scorsa il noto «terno dei morti» che è uscito sulla ruota di Venezia. Due, quarantasette e cinquanta compongono la combinazione di macabra ispirazione e la giovane, di cui il titolare del Banco Lotto ricorda soltanto che «era una bella ragazza», vi ha puntato mille lire sulla ruota di Venezia e mille lire su tutte le ruote. Risultato: 4 milioni e 676 mila lire intascate.

Col «terno dei morti» altre vincite, ma di piccola entità, sono state effettuate nel Mantovano.

Omaggio alla memoria di Gandhi a Nuova Delhi: il ministro dell'Educazione nazionale e quello delle Finanze del nuovo Stato di Ghana si tolgono le scarpe prima di entrare nel mausoleo dove sono conservate le ceneri del «mahatma»

Il figlio di Lindbergh

Il venticinquenne Jon Lindbergh, figlio del famoso trasvolatore dell'Atlantico, esordisce come attore nel film «Il guerriero subacqueo» che tratta delle imprese di famosi sommozzatori americani. Jon, fotografato su una nave al largo di San Diego, dirige una ditta che svolge ricerche subacquee per conto di istituzioni scientifiche

L'orribile sciagura presso Madrid

Nel tremendo schianto l'aereo si spezzò in due tronconi netti

Subito dopo la carcassa è stata divorata dalle fiamme - La morte straziante dei 21 passeggeri, le cui salme sono state trovate semicarbonizzate, ancora legate ai sedili

Nostro servizio particolare

Madrid, martedì sera.

Profonda impressione ha destato nella capitale madrilena la notizia della grave sciagura aerea verificatasi ieri pomeriggio a soli otto chilometri da Madrid, quando un «DC-3» della Compagnia aerea «Iberia» si è schiantato contro un fianco della collina sulla quale sorge la famosa «Cappella degli angeli», che contrassegna il centro geografico della penisola iberica.

Purtroppo non vi sono superstiti. Tutte le 21 persone che si trovavano a bordo dell'apparecchio sono decedute nel violentissimo urto contro il terreno. Al primo allarme, cioè poco dopo le 17 di ieri, un reparto di vigili del fuoco si portava immediatamente sul luogo del disastro nella speranza di trovare qualche superstite. «Era una scena agghiacciante — ha detto poco dopo ai giornalisti il tenente Francisco Harrese della Guardia Civile. — Salendo il fianco della collina dalla strada di "Villaverde" ci siamo portati sul pendio dove giacevano i resti dell'apparecchio. Il "DC-3" era letteralmente spaccato in due tronconi come se una grossa lama si fosse abbattuta sulla sua carlinga. Una delle ali giaceva ad una ventina di metri di distanza, contorta e annerita dal fumo sprigionatosi dall'apparecchio che, subito dopo l'urto contro il terreno, è stato avvolto dalle fiamme.

«Alcuni vigili del fuoco hanno dovuto soffocare un principio d'incendio scoppiato poco lontano dal punto di caduta, facendo uso degli estintori a schiuma, mentre altri procedevano al ricupero delle salme semicarbonizzate, gran parte delle quali erano ancora legate ai loro posti. Fra queste è stato rinvenuto il cadavere intatto di una giovane donna: la sola che non sia stata martoriata dalle fiamme sprigionatesi in seguito allo scoppio del serbatoio».

In merito alle cause della sciagura le competenti autorità spagnole mantengono il più stretto riserbo. Stando alle dichiarazioni fatte da un addetto alla torre di controllo dell'aeroporto di Barajas, alle 17,04 il pilota dell'apparecchio comunicava per radio il seguente messaggio: «Principio di incendio al motore di destra. Tentiamo un atterraggio di fortuna ai margini dell'aeroporto». Sei minuti dopo una nuova chiamata del marconista del «DC-3»: «Impossibile virare lato sud. L'aereo ha perduto quota. Anche secondo motore in fiamme. Approntate servizio di soccorso». Pochi secondi dopo il bimotore si schiantava contro la collina.

Un mandriano del luogo — tale Carlos Zurita — ha così descritto gli ultimi istanti che hanno preceduto la tragedia: «L'aereo volava così basso che sembrava sfiorasse le cime degli alberi. Capii che qualche cosa di grave stava per succedere perché esso lasciava dietro di sé una lunga scia di fumo. Da entrambe le ali uscivano piccole lingue di fuoco. Giunto all'altezza della "Fonda de los Angeles" (un albergo che sorge nei pressi), l'aereo tentò un'impennata, ma subito dopo lo vidi piegarsi su un fianco e cozzare contro il monte».

Il tragico volo dell'aereo è stato seguito per alcuni istanti anche da due turisti francesi, che si trovavano in quel momento ai piedi della grande statua del «Sacro Cuore».

Fino ad ora le autorità spagnole non hanno comunicato i nomi delle vittime; si sa soltanto che sul «DC-3», oltre a tre uomini di equipaggio, si trovavano diciassette passeggeri ed una *hostess*. Non è confermata la voce secondo la quale tra i viaggiatori partiti da Tangeri si trovavano alcuni uomini d'affari americani.

Francisco Mendoza

La sciagura di Susa: 3 morti

Si cerca l'alpino testimone dello scontro

Dopo aver urtato il soldato e la sua fidanzata, la tragica automobile del Perreca finì in pieno contro il camioncino e quindi si capovolse

Susa, martedì sera.

Il mortale incidente stradale avvenuto ieri sera a San Giuliano di Susa, sulla statale n. 25 del Moncenisio, e nel quale hanno trovato la morte il ventiquattrenne Carlo Perreca ed il suo amico Giuseppe Galileo di 36 anni e il figlio di questi, Beniamino di anni 16, non ha ancora potuto essere ricostruito nei suoi particolari. Il comando di polizia stradale di Susa cerca, infatti, di rintracciare l'alpino e la sua fidanzata che sono stati urtati poco prima che avvenisse il mortale scontro; forse sono gli unici testimoni che potranno dare qualche particolare che possa far luce sulla sciagura.

Come è noto ieri sera verso le ore 22 un camioncino della ditta Ciabot di salumi e formaggi che ha sede in Rivoli in corso XXV Aprile, mentre proveniente da Susa era diretto verso la bassa valle, si vedeva venire incontro una «1100» che viaggiava a forte andatura nel mezzo della strada.

L'autista del camioncino, certo Roberto Bono di 26 anni, residente a Rivoli in corso Cesare Rocco 2, non faceva in tempo a sterzare che si vedeva piombare addosso la «1100» che dopo il tremendo urto si capovolgeva. Dalla macchina veniva lanciato sulla strada il Perreca; nell'interno si trovavano gli altri due che apparivano pure esanimi.

Il Bono, vista inutile ogni tentativo di portare soccorso ai poveretti, si lanciava di corsa verso la trattoria di San Giuliano, dove si trova il posto pubblico telefonico, avvertendo del fatto la polizia stradale di Susa e l'ospedale civile. Sul posto immediatamente si recava il comandante la polizia stradale di Susa, maresciallo Maggiorino Fiorino, e l'ospedale civile inviava una autoambulanza con due medici. Purtroppo nel frattempo i tre occupanti della «1100» erano deceduti.

Come abbiamo detto, al volante della macchina era il Carlo Perreca, che in mattinata era partito da Susa con il Galileo ed il figlio di questi per recarsi a Torino, a Porta Palazzo, ove esercitava il commercio di venditore ambulante di tessuti. Terminato il lavoro, essi avevano fatto ritorno verso le ore 20 a Susa e si erano fermati per circa mezz'ora ad Avigliana.

Giunti nei pressi della polveriera di Susa a San Giuliano, il Perreca, che viaggiava a forte velocità, non si era accorto che sul ciglio della strada si trovavano un alpino e la sua fidanzata. Nel passare accanto a loro li aveva urtati entrambi, ferendoli leggermente. Forse questa è stata la causa del tragico incidente: il Perreca deve aver perso il controllo di se stesso e invece di rallentare l'andatura ha accelerato portandosi nel mezzo della strada.

Infine è andato a cozzare contro il «Leoncino» della ditta Ciabot.

Il maresciallo della polizia stradale sta cercando attraverso il Comiliter di Torino di individuare l'alpino.

Uno zio accoltella la nipote al mattatoio

Gelosia di mestiere: la ragazza era stata più lesta a scegliersi le bestie migliori

Roma, martedì sera.

Adiratosi perché la nipote stava macellando un vitello già scelto da lui, un macellaio, il 45enne Giovanni Bernardini, ha colpito, nell'interno del mattatoio di Frascati, con quattro coltellate la ventottenne Silvana Giovannola ferendola gravemente.

Il gravissimo episodio è stato originato da «gelosia di mestiere»: zio e nipote, infatti, si recavano ogni lunedì al mattatoio. Di solito il Bernardini riusciva ad accaparrarsi le bestie migliori, ma ieri la Giovannola era stata più svelta dello zio ed aveva cominciato molto prima di lui il lavoro. Evidentemente la cosa non era andata a genio al macellaio il quale con il lungo coltello che aveva in mano per sventrare una vitella, si avventava contro la ragazza ferendola al collo, ad una spalla e in altre parti del corpo. La Giovannola subito soccorsa veniva trasportata all'ospedale e operata. L'intervento riusciva perfettamente e quanto prima la ragazza potrà essere dichiarata fuori pericolo.

Il Bernardini si rifugiava in casa di una sorella ma questa lo scacciava, invitandolo a costituirsi. Lasciata l'abitazione, il macellaio si dava alla latitanza ed ora carabinieri e polizia lo stanno attivamente ricercando. Egli tempo addietro aveva subito una condanna a tre anni di carcere per atti innominabili, in danno di un bimbo di otto anni.

Famiglia di sei persone avvelenata dai funghi

Modena, martedì sera.

Un'intera famiglia residente nel comune di Pavullo è stata ricoverata questa mattina all'ospedale di quel centro per avvelenamento da funghi. Gli intossicati sono Renzo Tintorri, di 50 anni, la moglie Antonia di 46 e i figli Americo di 17, Roberto di 21, Giuseppina di 19 e Celestina di 11. I medici dopo le cure del caso li hanno trattenuti in osservazione con una prognosi di dieci giorni.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XVII. — Kid e Johnny giungono in aereo ad Amsterdam, mentre Gaby viaggia in treno per la stessa destinazione con la contessa. Casualmente Gaby scopre che la contessa è un uomo con la parrucca. Intanto ad Amsterdam Johnny e Kid vengono accompagnati nell'ufficio di Van Meer

SHERLOCK HOLMES: Il cane di Baskerville di Sir A. CONAN DOYLE

VI. — Sir Charles, uscito dal suo palazzo di Baskerville per fare una passeggiata nel parco, è assalito da un leggendario cagnaccio infernale che lo atterra. Alle invocazioni di aiuto, accorre, con una lanterna in mano, il maggiordomo il quale constata che sir Charles è già morto

(Continua a pag. 6)

Domani a Torino inaugurazione della grande rassegna motoristica

Si alza il sipario sul Salone

La 1200 Gran Luce, una vettura Fiat di classe e di elevate prestazioni

L'Alfa Romeo 2000, berlina monoscocca 4 posti, con carrozzeria a struttura portante;

Tra le macchine più attese al Salone di Torino: la Bianchina. (foto Moisio)

Sono sbarcate ieri notte le vetture del 1958

Le novità assolute dell'Italia e dell'America

Lincoln, Buick, Chevrolet e Pontiac espongono prima a Torino che negli USA — Molta attesa per la 1200 e per la Fiat 500 — Negli stands della Lancia e dell'Alfa Romeo — Produzione straniera

Mancano poche ore, ormai, all'apertura del Salone internazionale dell'Automobile e mentre a «Torino Esposizioni» si vive l'atmosfera febbrile della vigilia, il volto della città si va trasformando. Nelle vie del centro e sui corsi che portano al Valentino il traffico si è infittito e le macchine che li percorrono hanno targhe di tutte le provincie d'Italia e di numerosi Paesi stranieri.

Gli alberghi sono quasi tutti completi; la maggior parte dei posti risultano prenotati fino al 10 novembre da italiani, francesi, inglesi, austriaci, belgi, tedeschi, svizzeri, spagnoli; richieste sono pervenute perfino dal Giappone, dal Medio Oriente e da oltre Atlantico. La massima manifestazione torinese si è dunque riconfermata un avvenimento di grande richiamo internazionale non soltanto per i tecnici — numerosi gruppi dei quali hanno già preannunciato il loro arrivo — per coloro che svolgono attività commerciale in questo settore, per esponenti dell'industria automobilistica, ma anche per migliaia e migliaia di turisti per i quali la rassegna giustifica validamente un viaggio in Italia.

Quest'anno a tutti i motivi che fanno convergere, ad ogni nuova edizione del Salone dell'Auto, l'attenzione internazionale sulla nostra città, altri se ne sono aggiunti che dànno a questa parata dell'industria automobilistica un carattere di maggior completezza. Accanto al vasto panorama del progresso tecnico, realizzato su macchine di serie in un anno di lavoro, è affiancata una messe notevolissima di tipi inediti — anche se non improntati a soluzioni rivoluzionarie — ed è presentata, con le carrozzerie fuoriserie, una vasta rassegna della geniale fantasia e del tradizionale buon gusto italiani esercitati su vetture di ogni tipo e cilindrata.

A sottolineare il prestigio che la 39ª edizione del Salone già si è acquisita prima ancora dell'apertura v'è la particolare solennità a cui sarà improntata la cerimonia inaugurale che avverrà domattina alle ore 10,15.

Abbiamo dato uno sguardo, ieri, a questo Salone-primato — o meglio una sbirciata perché gli espositori fino all'ultimo vogliono custodire gelosamente il segreto delle loro creazioni — e quanto abbiamo potuto osservare e apprendere ha confermato ampiamente le ragioni del suo successo.

Una visione del Salone torinese dell'Automobile mentre si stanno dando le ultime rifiniture agli stands. Oggi la rassegna viene presentata alla stampa italiana ed estera.

Il Salone in cifre

1948
Espositori 178
Area coperta 12.000 mq.
Nazioni partecipanti 6

1957
Espositori oltre 410
Area coperta 28.000 mq.
Nazioni partecipanti 12

● ORARIO DI APERTURA: dalle ore 9 alle 23 ininterrottamente.

Il Salone centrale, intitolato al sen. Giovanni Agnelli, offriva, come sempre, l'aspetto più suggestivo di tutta la rassegna nonostante il lavoro di allestimento degli *stands* fosse ancora in pieno corso. Decine e decine di macchine erano già sistemate negli spazi loro assegnati, gran parte del pavimento marmoreo appariva lucidato a specchio, in qualche area erano già perfino i fiori che, come è consuetudine del Salone di Torino, delimitano come una cornice il posto occupato da ogni vettura.

Nella parte centrale campeggiano gli *stands* della Fiat che, oltre i modelli ormai classici della «600» e la «nuova 1100» modello '58, presenta novità assolute: la «1200» Gran Luce, nelle versioni berlina a 4 posti e «spider» a due posti, di cui ogni dettaglio è già stato reso noto nei giorni scorsi; la «nuova 500» in una versione «normale» in cui sono realizzate interessanti innovazioni e nella versione «economica». Nel salone destinato agli autoveicoli industriali la Fiat espone altre due novità assolute: un furgone e camioncino «1100 T», con la cabina avanzata, di 1000 kg. di portata; l'autocarro «C 6 ON» da 6 tonnellate, motore Diesel fuori cabina, 90 HP, 5878 cmc. di cilindrata.

La Lancia offre la sua classica produzione nel settore delle vetture ed un nuovo autotelaio per autobus urbano e interurbano; l'Alfa Romeo presenta alcune novità di cui tre prime assolute: la vettura «2000» berlina 5-6 posti, 4 porte, 105 HP, velocità massima 165 km.; la Giulietta Sprint veloce G. T.; l'autocarro pesante «Mille» motore Diesel di 11.050 cmc. di cilindrata, 160 HP, portata 8 tonnellate; espone inoltre, in prima presentazione per l'Italia, la Giulietta T. I. berlina 4-5 posti con motore da 68 HP, velocità massima 155 chilometri, la Giulietta Sprint veloce in edizione Spider. La «2000» che sostituisce la «1900 Super» ha una linea decisamente più moderna che nella parte posteriore arieggia la «Flaminia» ed ha alcune innovazioni come la frizione a comando idraulico, il cambio a 5 rapporti, mezze luci asimmetriche.

Proseguendo nella rapida visita in «anteprima» (visita che purtroppo non ha potuto appagare appieno la curiosità perché molte macchine erano nascoste sotto tendoni e alcune sono sbarcate soltanto stanotte a Genova) è stato possibile enumerare molte altre novità assolute nel mondo e in Italia.

La Abarth, oltre le vetture sperimentali Alfa-Abarth «1100» e Fiat-Abarth 750 detentrici di nuovi recenti primati internazionali, espone per la prima volta una berlina 750 derivata Fiat in versione cabriolet. La Autobianchi presenta la «Bianchina», berlina 2 posti, 2 porte, motore di 500 cmc. e, nel settore degli autoveicoli industriali, la novità assoluta «Ambrosiano», un autocarro della portata di 3 tonnellate e mezzo con motore Diesel da 4156 cmc. Anche l'Iso espone un autocarro in «prima» assoluta, con motore a «sogliola», 2 cilindri, 4 tempi, portata 7 quintali.

Ricco è anche il panorama delle novità straniere. Parecchie Case tedesche, francesi, inglesi, americane hanno voluto inviare, con modelli già esposti in precedenti Saloni, anche tipi inediti. Questa decisione conferma la grande importanza, anche dal lato commerciale, che viene attribuita alla rassegna torinese. La Simca ha esposto anche la «Beaulieu» e la «Chambord» definite «vetture americane ad un prezzo europeo». Quattro marche americane hanno addirittura scelto Torino per il lancio di vetture che soltanto il 3 novembre prossimo saranno offerte alla clientela degli U.S.A. Sono la Lincoln con la vettura «Première» (berlina a 6 posti, 4 porte, motore a 8 cilindri, 7040 cmc.) e con la vettura «Continental III» (con uguale motore); la Buick, la Chevrolet, la Pontiac che presentano i modelli del 1958. Di queste macchine non sono ancora note le caratteristiche che verranno rivelate soltanto il giorno dell'apertura del Salone. Alcune di esse sono sbarcate soltanto stanotte in Europa. Si sa, però, che in esse sono stati accentuati gli orientamenti della moda «americana» sia nella linea — che si scosta dal gusto europeo — sia nell'arricchimento di prestazioni accessorie automatiche.

Impossibile elencare qui tutti i tipi e le migliorie apportate dalle più grandi Case costruttrici: il Salone è troppo ricco perché una descrizione, anche superficiale, possa essere completata in una sola volta. Ma questa prima visita, un po' indiscreta, può già dare un'idea approssimativa dell'eccezionale rassegna.

Nando Pavia

Le "fuori serie,, iniziano dalle cilindrate minime e vanno fino alla macchina più lunga del mondo

Il regno della fuori-serie ha esteso i suoi confini. Si ha ampliati partendo dalla più piccola delle cilindrate. La «500 torinese» ha ispirato tecnici e carrozzieri. L'hanno studiata, elaborata, trasformata, di modo che accanto alla «Bianchina», sorella elegante della nuova Fiat, tutta una gamma di vetturette dai più arditi colori e dalle linee profilate, viene lanciata nel Salone di Torino.

La Abarth, in collaborazione con Pinin Farina, ha tratto dal «mezzo litro» una spider che promette di calcare le orme della 500 trasformata 750, di cui è recente il record internazionale alla velocità di oltre 160 km.-ora, per 500 miglia.

Oltre a queste, molte altre macchine costruite su parti meccaniche della cilindrata minore fanno sognare ad occhi aperti chi, per innamorarsi dell'automobile, parte da cifre basse (o da un garage piccolo).

Vignale ha creato il Mickey Mouse 500 a due posti e la Minnie a quattro. La Siata dà versioni di lusso e sportive a questa piccolina e lo stesso risultato ottengono Francis Lombardi e Canta. Moretti incomincia dal Coupérino 500 per arrivare alla 1200 mod. 58, passando attraverso una indovinatissima 750 T.D.M. a quattro usi, compreso quello del posto-letto per i campeggiatori.

Viotti cura pure la 500, facendo di un due posti coupé color rosso rubino, una delle sue tre novità assolute (le altre sono una Gran Luce 1200 e una berlina su Fiat 1100 mod. 58).

Ghia ha lanciato il suo Jolly, una macchina col volante e il parabrezza ribaltabili, in modo da non superare gli 80 centimetri di altezza. Non è tascabile nel vero senso della parola, ma sta veramente in un sottoscala (o a bordo di uno yacht) questa minima fuori-serie, che si fa anche notare per il suo colore vivace ed i sedili di vimini. Un invito alle ferie al mare, esposto su quattro ruote.

Farina ha creato un coupé, in blu elettrico di linea sportiva. La stessa manda al Salone le novità italiane con carrozzeria appositamente studiate. Si tratta della nuovissima Alfa Romeo sperimentale 2 litri e di tre versioni del 1100 modello 58 e del 1800 Fiat.

La particolarità forse più interessante dell'Alfa-Sestriere dal colore grigio chiarissimo è costituita dalla porta lato guida di tipo scorrevole. Essa consente un agevole accesso alla vettura anche quando — come avviene spesso nei parcheggi — non vi è lo spazio necessario per spalancare la porta. Il suo funzionamento è pratico: la porta scorre longitudinalmente sul longherone della carrozzeria dopo che essa ha ruotato di qualche grado intorno al montante anteriore. La portiera destra è invece del tipo convenzionale a rotazione.

Pinin Farina si è quest'anno lanciato in altre ardite novità tecniche. Accanto alla «Sestriere» metterà anche la Buick a tetto apribile «Lido». L'apertura del tetto riguarda l'inclinazione in alto che essa prende automaticamente, quando si apre la portiera. Un incernieramento posteriore garantisce la facilità di manovra. Chi entra non deve quasi abbassare la testa: in ogni caso non urta contro il bordo.

In quanto alla 1100 mod. 58 ed alla 1800 Fiat, questi nuovi tipi potranno essere trasformati in un raffinato quattro posti con bagagliaio in tenica poliestera, in una 5 posti od in una «station wagon» molto eleganti. Alla Flaminia di tipo tradizionale la stessa carrozzeria ne aggiunge una nera, con interno grigio-verde-azzurro.

Altra novità assoluta è il Ferrari 3 litri G. T. Coupé azzurro metallizzato, con tetto chiarissimo, finito in pelle naturale.

Appia, Giulietta, ed altri tipi di vetture italiane trovano carrozzerie originali e ardite nelle linee ad opera di numerosi costruttori torinesi e lombardi. Ghia affronta con piglio franco il mercato d'oltre Atlantico. Accanto a prodotti italiani trasformati in «modelli» più stabilmente di corso Unione Sovietica preparano per il Salone le vetture americane, aggiungendo alla potenza generosa di oltre Atlantico lo stile morbido della vecchia Europa, uno stile che incontra simpatia sempre più vaste negli Stati Uniti.

La vettura più lunga del mondo intorno alla quale hanno fatto gran chiasso i giornali di ogni lingua, estenta con i suoi metri 6,30 di lunghezza e le rifiniture di pregio, e nasconde sotto i suoi 315 cavalli vaporesotto un cofano scuro ed un nervo altero: «Ghia - Crown Imperial».

Di particolare interesse per il Salone sono poi le «Dual» tipo 375 e tipo 400 novità assolute nel mondo. La prima sottolinea — ove sia possibile farlo — muovendo nel fabesco mondo delle fuori-serie, — il tono di eleganza, la seconda è più sportiva. Telaio e parti meccaniche in entrambe sono della Crysler.

Il re dei giocattoli, l'italo-americano Philippe Maffeggi di New Jersey ha fatto orgogliosamente stampare la sua sigla F. M. sulla fiancata della prima prodigiosissima «375» costruita a Torino. E' una macchina con rifiniture smaltate che vanno dal parabrezza 3 D (a tre dimensioni perché è curvato anche verso l'alto) al cruscotto con cerchi indicatori equidistanti per la più comoda osservazione, dalle poltrone (non è il caso di parlare di sedili) semi-ribaltabili a tutta una serie di congegni elettrici per la marcia, la manovra delle portiere, l'aria condizionata, ecc. Può toccare i 210 all'ora. Un giradischi a 45 giri, e la radio completano l'attrezzatura di questa vettura di sogno, color bruno oro del Texas con tetto in pelle madreperla. Un sogno che con 10 milioni si trasforma in realtà.

Tra le altre innovazioni in vista del Salone è da sottolineare infine una rivoluzionaria fuori serie raccorciata. Su telaio «Fiat 1100» si è studiata una giardinetta e si vara una vettura-sport più corta di circa 30 centimetri. Comodità di manovra e facilità di affrontare strade strette, caratterizzano questa fuori serie.

Così la [illegible] tecnica va compiendo la sua evoluzione. Dalle macchine prolungate a quelle ridotte nelle dimensioni, dai giganti ai pulcini: tutti i motori del mondo — si può dire — ricevono a Torino un abbigliamento che li rende inconfondibili.

PAOLO BERTELES

L'ing. Sergio Farina indica il funzionamento del tetto apribile automatico della Buick Lido (foto Moisio)

Nasce la Dual Ghia tipo 375: sotto la sorveglianza dell'ing. Gigi Segre e di mister Paul Farago di Detroit viene data l'ultima pulitura a questa prestigiosissima macchina, che porterà sulle strade d'oltre Atlantico i segni dell'eleganza torinese.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Convocati oggi i nazionali di calcio

Boniperti indisposto non può presentarsi

Tagnin, Corradi, Lojodice e Segato al raduno - Non chiamati i milanisti, impegnati contro il Rapid

Questa sera si trovano a Bologna diciassette giocatori, convocati da Foni per il secondo raduno azzurro della stagione, in vista della impegnativa trasferta della nostra rappresentativa nell'Irlanda del nord. Questi i nomi dei prescelti: Bugatti e Panetti come portieri; i terzini Corradi, Cervato e Vincenzi; il centromediano Ferrario; i laterali Magnini, Segato e Invernizzi; e ben otto attaccanti: Boniperti, Ghiggia, Gratton, Montuori, Frignani, Di Giacomo, Tagnin e Lojodice.

Un elenco che comprende alcuni nomi «nuovi» e che fa anche intravvedere parecchie esclusioni. I milanisti non sono stati inclusi, in quanto la squadra rossonera giocherà domani a Zurigo la terza gara di qualificazione con il Rapid di Vienna. Tra i non convocati troviamo il terzino Comaschi, Firmani e Tony Marchi, il mediano laterale del Vicenza. Quest'ultimo proviene dall'Inghilterra e conosce alla perfezione il calcio inglese, per cui la sua presenza nella nazionale per la partita di Belfast viene considerata molto importante. E' probabile che Tony Marchi possa essere convocato nei prossimi raduni.

Due nomi nuovi fra i «due» azzurri: l'alessandrino Tagnin ed il juventino Corradi. Per Corradi si tratta di un ritorno dopo parecchio tempo. E' fuori di dubbio che il difensore bianconero sia un elemento di grande classe; la sua esclusione dai ranghi azzurri ha sempre destato molta sorpresa. Ora Corradi torna ad occupare un posto che gli spetta di diritto. Non sarà un combattente, ma è un terzino di grandi possibilità. Vedremo se Foni saprà impiegarlo con i compiti che gli si addicono.

Rimane Tagnin, che è senza dubbio la «recluta» di questo raduno. Nell'Alessandria, il giovane assume per abitudine il ruolo di mezz'ala-mediano, gioca cioè in quella zona di centro-campo dove si impostano le manovre, che altri poi svilupperanno.

Tra gli attaccanti mancherà comunque Boniperti che ieri ha accusato un po' di febbre con indisposizione generale. Ancora stamane il «capitano» bianconero era costretto a letto. Pare non sia (e malattia di moda insistita) ma una semplice indisposizione. Boniperti però non potrà andare a Bologna; i dirigenti juventini hanno già stamane informato il direttore tecnico Foni del contrattempo. Probabilmente verrà convocato un altro attaccante anche perché nell'elenco dei prescelti non figura un centroavanti.

La squadra azzurra disputerà domani pomeriggio una partita d'allenamento contro il Cagliari. Subito dopo i giocatori saranno lasciati liberi per rientrare alle sedi di residenza.

ATMOSFERA NERVOSA INTORNO AL CAMPIONATO

Il Bologna esonera Bencic

Comaschi picchiato da un tifoso

Silvio Piola lascia la direzione tecnica del Cagliari

Dal nostro corrispondente

Bologna, martedì sera.

La secca sconfitta di Alessandria è stata fatale a Ljubo Bencic. Il trono del tecnico jugoslavo vacillava già da un po' di tempo; le due stoccate di Manenti gli hanno dato lo scossone definitivo. Questa notte alcuni tra i più autorevoli dirigenti rossoblù sono rimasti fino alle ore piccole in casa del comm. Dall'Ara. Ed è maturata la decisione definitiva. Sono stati anche lungamente studiati i nomi dei possibili sostituti (una decina) che si erano offerti [illegible] sapere di essere liberi. Al momento in cui telefoniamo nessuna comunicazione ufficiale è venuta da parte del Bologna. Sappiamo però che i dirigenti si sono soffermati in modo particolare sui nomi di Monzeglio, del dott. Sarosi, di Fioravante Baldi e di Andreoli. I primi due potrebbero vantare le migliori «chances», ma — ripetiamo — non si è ancora avuta alcuna notizia ufficiale. Come è noto con il nuovo regolamento, gli allenatori in attività all'inizio del campionato non possono — anche se lasciati liberi — essere impiegati in altra squadra. Sono quindi da escludere i nomi di allenatori come Varglien o come Magli che hanno avuto pochi giorni fa il benservito, oppure come Puppo che allena attualmente la Mestrina.

L'allenatore Bencic

La particolare situazione tecnico-psicologica in cui versa la squadra ha consigliato i dirigenti del Bologna al cambio della guardia. A dire il vero ha avuto il proprio peso anche il malumore dei tifosi i quali già da qualche domenica reclamavano la destituzione di Bencic. La città, proprio alla vigilia dell'incontro con l'Alessandria, era stata nuovamente inondata da manifesti come nella seconda parte del passato campionato. Dopo alcuni mesi di tranquillità erano riprese le agitazioni. La cocente delusione patita dagli sportivi che — dopo gli acquisti che potevano certamente essere definiti formidabili — si aspettavano uno squadrone e si trovavano invece una squadretta forse peggiore di quella dello scorso anno, avevano esasperato la critica addossando all'allenatore — come sempre avviene in questi casi — [illegible] responsabilità.

Bencic non era popolare a Bologna. Il fatto di essere pressoché uno sconosciuto (anche se a suo tempo aveva assunto la direzione tecnica dell'Hajduk) aveva contribuito a rendere guardinga e diffidente l'accoglienza degli sportivi quando fu annunciata la sostituzione di Campatelli. I risultati della «tournée» in Danimarca e le prime partite amichevoli avevano un po' cancellato questa diffidenza. Piaceva soprattutto di Bencic il suo sistema di allenamento intensivo: l'opposto della sgambatina che ordinava il suo predecessore. Si rimproverava infatti a Campatelli di far fare troppo «i signorini» ai giocatori i quali poi nelle partite non riuscivano a tenere per i due tempi e finivano sempre in condizioni pietose. Questo Bencic che faceva allenare i rossoblù per due ore di gioco effettivo incominciava a diventare simpatico. Poi arrivò il campionato e vennero i primi tracolli. Fu nuovamente messo in discussione il sistema di allenamento stavolta giudicato «massacrante», tre pareggi e una vittoria (stentata) in otto giornate, sono ben poca cosa.

A dire il vero, anche Bencic, il quale del resto non [illegible] mai mostrato una spiccata personalità, nè sufficiente autorità, è stato sfortunato. La squadra ha avuto una lunga serie di disgrazie. Probabilmente, anzi sicuramente, il tecnico jugoslavo che rimarrà ancora a disposizione del Bologna, (si dice che egli sia legato all'ingaggio di Vukas...) è stato solamente un capro espiatorio di una situazione che si è fatta estremamente penosa ma non certo irrimediabile. Certo è, però, che lo jugoslavo non godeva più della fiducia presso gli stessi giocatori. [illegible] ora un trainer dal polso duro, che riesca a mettere a posto la situazione. Gli uomini di valore non mancano.

Ermanno Mioli

Per il terzino azzurro anche una forte multa

Com'è avvenuta l'aggressione alla stazione di Firenze

NAPOLI, martedì sera.

[illegible]

...la, e cioè 100.000 lire, in considerazione delle prove negative da lui offerte sia contro la Fiorentina sia la domenica precedente sul campo della Lazio. La direzione del Napoli ha inoltre annunciato all'allenatore Amadei la decisione di condurre la squadra in ritiro collegiale fuori città in vista dell'incontro di domenica prossima con la Spal.

Il terzino Comaschi

«Anticipate» da Piola le decisioni della società

Vercelli, martedì sera.

Silvio Piola lascerà la guida tecnica del Cagliari. Silvio ha fatto una rapida apparizione nella nostra città prima di partire per Bologna dove nel pomeriggio di domani la squadra isolana avrà la funzione di allenatrice della nazionale in preparazione dell'incontro di Belfast. Piola appariva piuttosto amareggiato per la sorte del Cagliari e non ha nascosto affatto le difficoltà in cui si è svolta la sua opera di tecnico.

La squadra isolana nelle ultime partite, come ha voluto ricordare Piola, non ha potuto contare su uomini dell'esperienza di Ciccarelli, Persico, Sanna, Farina e Mesnti, vittime di infortuni, e nessuno ha tenuto conto che l'indisponibilità di questi uomini ha avuto peso determinante ai fini dell'attuale classifica del Cagliari.

Questo cambio della guardia non coglie alcuno di sorpresa e lo stesso Piola ne ha voluto anticipare l'annuncio: nel pomeriggio di oggi o al massimo domani si conoscerà anche la decisione dei dirigenti cagliaritani, ma è certo fin d'ora che Silvio Piola se ne andrà.

Contro i campioni di dieci Paesi

Esordio di Pamich nella "100 chilometri,,

Nostro servizio particolare

Lecco, martedì sera.

Marciatori di undici nazioni, un record in tal senso, saranno alla partenza alle ore 5 del 1° novembre da Lugano per la trentaseiesima edizione della «Cento Km.» che avrà il traguardo a Lecco. Questa città è da molti anni al centro della affascinante competizione internazionale. Dal 1950 a oggi la corsa ha avuto luogo a Lecco stessa o a Calolziocorte o a Mandello Lario o in Brianza, località cioè gravitanti sulla città manzoniana.

I Paesi rappresentati saranno, oltre all'Italia che, come al solito avrà il numero più alto di atleti, la Svezia, l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, la Spagna, il Lussemburgo, la Germania e la Tunisia: erano stati invitati anche i marciatori russi, oltre ai cecoslovacchi e ai rumeni, ma è stato risposto agli organizzatori che in questi Paesi non si sono mai disputate gare su distanze superiori ai 50 km., e che non vi sono quindi atleti allenati e preparati per i 100 chilometri.

La rappresentanza straniera suscita la maggior attenzione perché da sette anni a questa parte i marciatori di oltr'Alpe hanno tagliato per primi il traguardo, il francese Claude Hubert dal 1950 al '52, lo svedese John Ljunggren nel '53 e nel '54, l'inglese Don Thompson nel '55 e lo svedese Werner Ljunggren l'anno scorso: quest'ultimo vincitore della «Cento» è il fratello del trionfatore del 1953-1954 e già aveva fatto esperienza nella nostra gara l'anno prima, arrivando terzo dietro il giovanissimo inglese Thompson e il fratello.

Dal 1949 non riusciamo dunque più, con i nostri marciatori, a far centro nel bersaglio dell'ambita prova: l'ultima vittoria italiana si deve a un atleta che doveva poi rivelarsi tutt'altro che tagliato, soprattutto per disposizione psicologica e per forza morale, per le lunghe distanze, Pino Dordoni. Il piacentino era, quell'anno, alla sua prima avventura nella «Cento km.», ma, da gagliarda matricola, seppe vincerla davanti al muratore parigino Hubert, che per la prima volta calava in Italia a preparare la tripletta di successi consecutivi degli anni successivi.

L'anno dopo, Dordoni ritentò la prova: lottò gomito a gomito con Hubert fino al 70° chilometro, ma, accintosi a sferrare un ennesimo attacco al francese, cadde vittima di una gravissima crisi che lo portò a doversi ritirare nello spazio di un chilometro. Fu tanto duro il dolore provato, che il marciatore azzurro non volle più arrischiarsi nella lunghissima gara: nessuna lusinga è più valsa, da quel 1950, ad avere Dordoni al via della «Cento».

Quest'anno un atleta che tanto assomiglia al piacentino e che del piacentino è da più stagioni il fiero rivale, il triestino Abdon Pamich, ha deciso di esordire sulla lunga distanza, dopo d'aver vinto per il secondo anno il titolo nazionale dei 50 km. e dopo di avere collaudato la tenuta domenica 20 a Ponte San Pietro in una lunga competizione in cui ha battuto Dordoni nel finale. Pamich, non si nasconde le difficoltà, i pericoli, le incognite che la «Cento km.» comporta, ma conosce anche le sue grandi possibilità e così ha gettato dietro le spalle finalmente tante paure e tanti dubbi, per accettare l'invito degli organizzatori. Egli ha all'uopo sostenuto diverse prove di collaudo marciando per dieci ore in allenamento (tanto ci vuole su per giù per coprire la distanza della gara) e l'esito è stato soddisfacente.

Saprà egli fare il bis di Dordoni, che, nuovo alla «Cento Km.», seppe vincerla? Se dare una risposta precisa è difficile, è però certo che, con la presenza del triestino, la nostra rappresentativa rafforza di molto le sue possibilità e le sue speranze di poter finalmente tornare alla vittoria. Con Pamich schiereremo il milanese Resta, che da anni si piazza entro i primi cinque (fu terzo nel '53 e nel '54 e quinto l'anno scorso), il bergamasco Rota, rivelazione dello scorso anno a Riva del Garda con un secondo brillantissimo posto, l'anziano comasco Mazza, immancabile da anni e anni a questa gara e più volte piazzato, il giovane milanese Manzoni, quarto l'anno scorso.

Non mancherà forse il romano Baldessarri, l'uomo che per poco non ci diede una grande vittoria nel '51 a Mandello Lario (crollò a 300 metri dal traguardo per un sorso di non si sa che cosa porsogli da uno spettatore e venne così battuto da Hubert dopo 88 km. di fuga solitaria) e che poi ha colto altri buoni piazzamenti, andando però in calando in questi ultimi anni.

La rappresentativa straniera però è, ancora una volta, forte: conta sul Ljunggren vincitore dello scorso anno, su Soederlund, terzo un anno fa e più volte piazzato, su un altro svedese, Nilsson, di cui si dice un gran bene, sull'inglese Thompson, che si rivelò di colpo due anni fa con una fuga al 20° km. che lo doveva portare vittorioso al traguardo, su altri due inglesi, Misson e Checkley, sui francesi Hubert e Lesage, sempre pericolosi, sui tedeschi Oriem e Kubler, sugli svizzeri Charrière, Guillard e Traversi.

g. p. f.

Il marciatore Pamich

Il Milan senza Cucchiaroni domani nel match di Zurigo

Milano, martedì sera.

(l. c.) La comitiva del Milan si metterà in viaggio domani alle ore 13,26 per raggiungere in treno Zurigo dove mercoledì sera disputerà la terza partita contro il Rapid di Vienna con inizio alle ore 20,15.

Il regolamento della Coppa dei Campioni stabilisce che un giocatore espulso non può scendere in campo negli incontri dello stesso turno: perciò Cucchiaroni, che dovette rientrare in anticipo negli spogliatoi per aver messo K.O. un avversario non potrà essere incluso nel prossimo schieramento. L'allenatore Viani porterà dunque con sé i giocatori che ieri hanno battuto l'incompletissima [illegible] meno Cucchiaroni e più Buffon e Boraldo.

Giovedì nel pomeriggio i rossoneri saranno in sede in tempo per completare la preparazione in vista del confronto con i granata a Torino.

E' successo domenica nel Premio Fabio Capasso

Mirafiori: a pochi metri dal traguardo cinque cavalli ancora sulla stessa linea

Il pubblico di domenica a Mirafiori ha avuto modo di assistere ad uno dei più elettrizzanti ed entusiasmanti finali che una corsa ippica possa offrire. E' accaduto nel premio Fabio Capasso, per i «gentlemen riders», che i cinque concorrenti, a pochi metri dal traguardo fossero ancora su di una linea, in una lotta strenua ed incertissima. La corsa aveva visto La Belle Epoque scattare al comando in partenza, davanti agli avversari riuniti, fra i quali avanzava presto Tabou che sulla prima curva la tallonava per portarsi alla sella sulla retta di fronte, continuando ad incalzarla.

Entrando sulla grande curva Tabou passava in testa e proseguendo con decisione si assicurava qualche lunghezza di vantaggio. In retta d'arrivo il primo a farsi luce era Conso, che però sotto lo sforzo sbandava ripetutamente, non riuscendo così a progredire. Alle spalle di Tabou si portavano, su di una linea, all'attacco, Arsilio e Cisa e in mezzo ai due ritornava anche La Belle Epoque. A 300 metri dal palo d'arrivo Conso al largo, [illegible] appoggiandosi allo steccato esterno, forniva uno spunto assai deciso, mentre Tabou cedeva: negli ultimi cinquanta metri Conso riusciva a prevalere, ma trovandosi lontano dagli avversari il pubblico non aveva la sensazione che il cavallo avesse vinto e anche nettamente. Gli altri erano praticamente sulla stessa linea.

Il giudice d'arrivo non poteva ricorrere che alla fotografia per sciogliere i dubbi. E la foto annunciava il successo di Conso, con un vantaggio che lasciava stupiti per la sua abbondanza. Per il secondo posto Arsilio e Cisa erano sulla stessa linea, precedendo di poco più di una testa La Belle Epoque ed una scarsa testa dalla quale era Tabou. Un finale di corsa unico, e tutto merito dei cinque «gentlemen» — Hinterman, Cervelli, Carlini, Camaniga e Pilo di Boyl — che hanno corso con grande energia ed estrema decisione.

Il vittorioso arrivo di Conso nel Premio Fabio Capasso sulla pista di Mirafiori

Sabato scorso, come era stato annunciato, si è tenuta all'ippodromo di San Siro l'asta dei cavalli della razza Dormello-Olgiata. Sedici prodotti sono stati presentati, ma solo undici hanno trovato acquirenti: gli altri sono stati ritirati perché il prezzo offerto era troppo basso. Fra questi ultimi si è trovato anche Tissot, per il quale la razza Dormello-Olgiata non ha ritenuto sufficienti i 40 milioni offerti. Ma ciononostante Tissot è stato poi venduto, con contrattazioni private, l'indomani. Un consorzio di proprietari l'ha acquistato, pare appunto per 40 milioni, e dalla prossima primavera il figlio di Tenerani e Tiepolette inizierà nel parco di Monza la carriera di stallone. Fra i partecipanti al consorzio proprietario del cavallo vi è anche la razza Dormello-Olgiata; il cavallo è quindi praticamente stato ceduto ad una cifra superiore ai 40 milioni, poiché almeno in parte esso è rimasto alla sua vecchia scuderia.

QUESTA SERA RIUNIONE "PRIVATA,,

Loi-Dupré per tv

Milano, martedì sera.

Il programma di stasera della televisione comprende la ripresa di un avvenimento agonistico con inizio alle ore 22,10: si tratta del combattimento in dieci riprese fra Duilio Loi e Marcel Dupré che si svolgerà nella piccola palestra atletica sotto la tribuna del velodromo Vigorelli. Come nella riunione inaugurale che vide Loi battere il negro Diene, soltanto un centinaio di invitati potrà assistere al combattimento che però sarà ripreso direttamente dalla televisione cointeressata per offrire ai propri utenti uno spettacolo che gli organizzatori delle riunioni pugilistiche usano riservare esclusivamente al pubblico pagante.

Tra un mese, precisamente il 30 novembre, Loi dovrà mettere in palio il titolo europeo dei pesi leggeri contro Felix Chiocca che già il 12 ottobre scorso era venuto a Milano in qualità di sfidante. Come si rammenterà un attacco di «febbre asiatica» costrinse a letto il francese poche ore prima del combattimento imponendo il rinvio della riunione per la quale erano stati preventivati 30 milioni di incasso. Per tenersi in esercizio il nostro Loi deve aver accettato senza troppe apprensioni di misurarsi stasera con un [illegible] leggero che non dovrebbe essere in grado di metterlo in difficoltà. Ancora giovane di età (Dupré è nato nel 1930 e divenne professionista nel 1953) il prossimo avversario del campione d'Europa appartiene alla schiera degli schermidori portati allo stile e all'ordine. Date dunque le caratteristiche di Loi il combattimento che sarà offerto ai telespettatori dovrebbe soddisfare dal lato tecnico anche se il verdetto non può lasciar dubbi in proposito.

Non è agevole scovare un avversario idoneo per il campione di Europa costretto spesso a battersi con pugilatori della categoria superiore; però il «prima serie» francese ingaggiato dall'azienda proprietaria della palestra milanese con il concorso della televisione, è in possesso di buoni numeri per assicurare una buona riuscita della teletrasmissione di stasera dedicata al pugilato.

Reclamo di Cecchi per Padovani-Vecchiatto

Chiesta l'inversione del verdetto

MILANO, martedì sera.

Libero Cecchi, procuratore del pugile Mario Vecchiatto battuto per squalifica nell'incontro con Padovani per il titolo italiano dei «leggeri», ha inviato un telegramma alla F.P.I. preannunciando l'inoltro di un esposto. Nel suo reclamo, Cecchi intende chiedere l'inversione del verdetto, per avere tenuto, e la conseguente assegnazione della vittoria a Vecchiatto per intervento medico.

Secondo il regolamento finora applicato dalla F.P.I., in caso di simultanea testata tra due avversari, la vittoria va assegnata al pugile ancora in grado di proseguire il combattimento mentre, in base alle nuove istruzioni impartite recentemente dall'E.B.U., l'incontro avrebbe dovuto concludersi per «no contest» cioè senza verdetto.

Non è dato prevedere quale esito possa avere la richiesta del procuratore di Vecchiatto, per quanto si debba tener presente che l'arbitro Borrovecchio di Roma ha inflitto la squalifica al pugile udinese attribuendo evidentemente a lui la responsabilità della testata.

La Samp il 3 dicembre contro il Birmingham

LONDRA, martedì sera.

La Sampdoria affronterà, il 3 dicembre, in Inghilterra, il Birmingham City, squadra di prima divisione inglese.

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

PRIME DEL CINEMA

Invasione dei baccelli

Titolo: L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI («Invasion of the body snatchers»).
Regia: Don Siegel.
Interpreti: Kevin McCarthy, Dana Winter.

In una cittadina americana accadono strane cose. Alcune persone sembrano desse e non sono: si direbbero internamente barattate con altre. I parenti, gli amici cominciano ad accorgersene: una strana paura si diffonde, prende forma d'un'isteria collettiva. Il giovane medico Miles e la sua bella fidanzata Becky saranno i primi a [illegible] tanto mistero. Spore provenienti da altri mondi vanno fecondando grossi baccelli da cui, all'ora debita, escono corpi umani senz'anima, una sorta di robot vegetali. Ciascuno di questi esseri somiglia come una goccia d'acqua a un uomo o a una donna della cittadina, e subdolamente lo scalza prendendone il posto. Il mondo è minacciato da questa invasione vegetale: esseri senz'anima, senza passioni nè sentimenti, tirati via con lo stampino, stanno per sostituire la razza umana.

Animosamente, il giovane dottore e i suoi amici si battono contro codesta idra: ma i baccelli si moltiplicano e presto la città è in mano della nuova specie. Da ultimo il dottore si ritrova solo: anche gli amici, anche la fidanzata hanno subito l'orrida metamorfosi standardizzatrice. Con un estremo guizzo, sfuggendo agli inseguitori, il giovanotto guadagna un luogo vicino non ancora avvelenato dalle spore: e prima ritenuto pazzo e poi finalmente creduto, induce le autorità a prendere i debiti provvedimenti.

In qualche punto avvincente e pauroso, in troppi altri il film si allenta per dar luogo a facili allegorie, a pistolotti ideologici. Accurata la regia, buona la interpretazione.

p.

Iniziate le prove allo Stabile torinese

Si è riunita nella mattinata di domenica, nella sede di via Rossini, la Compagnia del Teatro Stabile della Città di Torino. Sotto la guida del regista Gianfranco de Bosio, direttore del Teatro Stabile, hanno avuto inizio nella giornata stessa le prove della commedia di esordio: «Bertoldo a corte» di Massimo Dursi.

Inaugurata con Ciaikovski la stagione al Metropolitan

New York, martedì sera.

Al Teatro Metropolitan di New York è stata inaugurata ieri sera la [illegible] stagione dell'Opera lirica con la rappresentazione dell'«Eugenio Oneghin» di Ciaikovski. Ha diretto il maestro Dimitri Mitropoulos.

Per il 31 ottobre è in programma «Don Giovanni» di Mozart che sarà cantato da Cesare Siepi, Eleanor Steber, Lisa Della Casa, Cesare Valletti, Fernando Corena, Giorgio Tozzi. Il 1° novembre verrà rappresentato il «Faust» di Gounod. Nella «Traviata», in programma per il 2, la parte di Alfredo sarà sostenuta da Giuseppe Campora. Gabor Carelli sarà Gastone e Helen Vanni, Flora. Direzione del maestro Fausto Cleva. Per il pomeriggio dello stesso sabato 2 novembre è in programma «La Perichole» di Offenbach alla cui rappresentazione parteciperanno Emilia Cundari, Alessio De Paolis e Jean Melatti.

UNO SCANDALO PER LILI stasera all'Alfieri

Un'allegra «pochade» musicale

Lauretta Masiero nell'indiavolato personaggio di «Lili-Champagne»

Ugo Tognazzi e Lauretta Masiero presentano la nuova rivista di Scarnicci e Tarabusi

Scarnicci e Tarabusi, gli autori della nuova rivista che la compagnia di Ugo Tognazzi presenta questa sera al teatro Alfieri, hanno voluto che il loro spettacolo, nella formula, apparisse diverso dagli altri del genere «leggero» e lo hanno definito non già rivista e operetta o commedia musicale, ma hanno risuscitato un termine vecchio di quasi cent'anni, che illumina maliziosamente la fantasia: pochade. «Uno scandalo per Lili» è dunque una pochade moderna, condita e servita con tutti gli ingredienti che occorrono per renderla piacevole e di attualità. A Milano, dove ha avuto il primo lancio, lo spettacolo è piaciuto ed il pubblico — quello più maturo, che in fondo è il vero pubblico della rivista — ha creduto di tornare ai tempi di Dina Galli e di Armando Falconi, di Feydeau e del primo teatro boulevardier.

Che si tratti di una pochade — sia pure annacquata, sterilizzata, resa conforme agli umori della censura — nessun dubbio. La storiella parla di un vecchio lord inglese che, padre di un figliolo un po' citrullo, vuol tutelare la felicità domestica del giovane. E quando questi sposa una donna elettrica, che gli amici chiamano «Lili champagne», ha la bella idea di assicurare (sì, con regolare polizza) la fedeltà della bella ragazza. Nella casa del lord, per conto della compagnia assicuratrice che ha rilasciato la stravagante polizza, si installa un ispettore, con il preciso incarico di impedire che Lili danneggi nonché la reputazione sua e quella del marito, anche le casseforti della Società. Da questo pretesto nascono, come in tutte le pochades che si rispettano, equivoci e intrighi, situazioni scabrose e scene irresistibili.

Ugo Tognazzi (l'ispettore) e Lauretta Masiero (Lili) sono circondati da un gruppo di ottimi attori, molti dei quali collaudati da diverse stagioni nel teatro di prosa: da Gianrico Tedeschi a Mario Scaccia, da Anna Maestri ai Giacobini, ai Graig, a Rossel, a Pandolfini, da Anna Sora a Silvia Monelli. La coreografia è stata affidata ad un grosso nome: Gisa Geert, che sembra avere abbandonato i soggetti di dubbio carattere erotico per lasciarsi andare all'umorismo e all'inventiva. Il balletto, sia femminile che maschile, è fra i più quotati: spicca la bellissima Colean Bennet, polinesiana autentica, di cui i giornali hanno a lungo parlato in occasione del suo movimentato arrivo in Italia. Le musiche sono di Lelio Luttazzi e la regia di Luciano Salce (il compagno di Franca Valeri e di Caprioli nell'ultimo spettacolo dei «Gobbi» e regista di Gassman nella commedia «I tromboni»). Le scene sono di un giovane di gran talento, Giorgio Vaccia, ed i costumi di Ello Costanzi. A Milano lo spettacolo incominciava puntualmente alle nove e mezzo e terminava all'una e mezzo. Speriamo che nel frattempo gli autori abbiano avuto pietà del pubblico ed abbiano generosamente tagliato.

Si chiudono in Inghilterra molte sale cinematografiche

Londra, martedì sera.

Negli ultimi quindici mesi circa 265 sale cinematografiche britanniche sono state chiuse. Gli esercenti inglesi sono piuttosto preoccupati per i loro affari, ed alcuni di essi hanno [illegible] di studiare un nuovo sistema per attirare il pubblico. In considerazione del fastidio che procura ad alcuni spettatori l'odore del fumo nel cinema, sono stati stabiliti dei giorni nei quali non si può fumare. Sembra però che l'esperimento non abbia dato tutti i risultati sperati.

SI "GIRA,, SULLA COSTA AZZURRA

Eddie Constantine si arruola nella polizia

Nel film "Cherchez la femme,, il cantante-attore non sarà nè un gangster, nè un detective privato - Non canterà, ma in compenso ha scritto la musica della pellicola

Nostro servizio particolare

Nizza, martedì sera.

Sembra che i cineasti abbiano aspettato proprio le prime piogge, dopo questo eccezionale autunno di sole, per tornare quaggiù con le loro macchine da ripresa e i loro attori avvolti negli impermeabili. Ma la pioggia qui non dura e da ieri si «gira» ai confini di Monte [illegible] Luigi Cherchez la femme, il film del giovane regista Patrice Danny, un film d'avventure e di suspense dove si parla di traffico di falsi dollari, di zuffe e baruffe poliziesche, insomma una di quelle azioni movimentate che sono un po' la specialità di Eddie Constantine, primattore. Lo scenario è di quell'Albert Simonin che ci ha dato il film Touchez pas au grisbi e che ne ha messo i dialoghi insieme con Ren Borsman, autore dell'adattamento di Rififi chez les hommes e di Colui che deve morire.

Eddie Costantine incarna per la prima volta la parte di un autentico poliziotto (di solito è un gangster o un detective privato) e anche questa volta non canterà: forse soltanto un motivetto di Charles Aznavour (che in Francia va ormai per la maggiore) inserito fra due sequenze. In compenso sarà lui a scrivere la musica del film. Ed ecco il gaio Costantine, dopo essere stato cantante ed attore, diventare anche compositore. Compagne di Eddie sono la bella Gaby André che di recente ha «girato» in Italia con Teddy Reno e la bionda [illegible] Thamar, nella parte di una seducente donna-gangster. Il titolo non lascia capire se la «femme» che si cerca sia l'una o l'altra delle due attraenti attrici, le quali, appena arrivate sulla Costa, hanno mobilitato i fotografi da qualche tempo senza molto lavoro.

* *

All'aeroporto di Nizza, quando è arrivato Gérard Philipe, era in partenza Churchill. Il «vecchio leone», dopo due mesi di vacanze e un attivo di tre nuovi paesaggi dipinti a villa Capponcina e a La Pausa e due nuovi capitoli della sua Storia dei popoli di lingua inglese e uno sui Giganti della Storia, è tornato a Londra per il suo 83° compleanno e per trascorrere le feste di Natale in famiglia, poi a gennaio sarà di nuovo qui. I fotografi lo hanno ritratto senza sigaro in bocca, ma con un sorriso da star cinematografica.

Philipe è venuto per qualche ripresa nella vecchia Nizza del film su Modigliani. Il regista Jacques Becker è stato costretto a lasciar Parigi perchè la famosa piazza du Tertre e i caffeucci della Butte sono troppo cambiati da tempo del pittore. Oggi le agenzie di viaggio hanno invaso la zona ed è stato più facile trovare un angolo adatto in questa vecchia Nizza che ricorda molto la vecchia Parigi. Le scene cinematografiche mostrano Modigliani che gira da un bistrò all'altro, facendo innamorare le donne delle quali poi non si cura affatto, passando dall'una all'altra senza fermarsi e fuggendo quelle che vorrebbero trattenerlo. Gli sono compagne Arlette Poirier e Anouk Aimée, nella parte della tenera Jeanne, incontrata da Modigliani sulle terrazze della Rotonde e diventata il suo secondo grande amore.

In fondo questa sosta di Becker sulla Costa Azzurra non è poi tanto arbitraria: Modigliani ci venne trascinatovi a viva forza dagli amici Zborowski, Soutine e Foujita preoccupati per la sua salute. Pochi mesi dopo, all'ospedale della Charité, il pittore moriva roso dalla tisi. Il ritratto di Modigliani eseguito da Cocteau ha fruttato due anni fa in una vendita all'asta londinese ben 31 milioni di franchi.

m. r.

Il regista Luigi Zampa si è fatto romanziere

Roma, martedì sera.

A cura dell'editore Carucci, ha visto la luce in questi giorni il romanzo di Luigi Zampa dal titolo: «Il successo», con il quale l'autore affronta la sua prima esperienza letteraria. Il romanzo narra la storia di un uomo, dall'infanzia alla maturità, attraverso quarant'anni di vita italiana. Nel «Successo» Zampa descrive vari ambienti: un quartiere popolare, il mondo del teatro e quello del cinema di cui Zampa ha una profonda esperienza derivategli dalla sua lunga attività di regista cinematografico.

In una straordinaria "rentrée,, a Parigi

La Baker scrittrice presenta il suo libro

PARIGI, martedì sera.

Straordinaria "rentrée" parigina di Josephine Baker, all'Olimpia: la popolare cantante si è presentata al pubblico non per esibirsi in una serie di nuove canzoni, o per alimentare il ricordo dei tempi passati, ma per presentare un album per l'infanzia, che essa stessa ha scritto.

L'album si intitola: «Zibù arcobaleno», è illustrato con i disegni del pittore olandese Piet-Worm e racconta la storia di una gallina dal nome di Kot-Kott che dopo aver a lungo vagato in molti paesi, arriva al castello dei Milandes, uno strano castello abitato da una comunità di bambini di ogni razza. E' chiaro che Josephine ha tratto lo spunto dalla casa dove ha riuniti i suoi nove figli adottivi, che rappresentano un po' tutte le razze del globo. I nove bambini erano presenti alla manifestazione e sono stati vivamente festeggiati con la loro madre adottiva.

Oggi e domani alla radio

Il medico della signora malata, tre atti di Luigi Bonelli, alle 21 sul programma nazionale - Mike Bongiorno presenta Il telefono bianco sul II programma (ore 21) - Alla tv: Sardegna e Trentino in gara per Voci e volti della fortuna (ore 21)

MARTEDI' 29 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 367,4, Torino m. f. 1). — Ore 13: Giornale - [illegible] - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative, di Marziano Bernardi - Cronache [illegible] di Giulio Confalonieri - 14,45: Le opinioni degli altri - 16,30: Ai vostri ordini: risposte de «La voce dell'America» ai radioascoltatori italiani - 17: Programma per i ragazzi - [illegible] - 17,30: Complesso caratteristico «Esperia» diretto da Luigi Granozio - [illegible]

Ore 21: «Il telefono bianco», con la partecipazione di Mike Bongiorno. Realizzazione di Adolfo Perani. La trasmissione di questa sera è un episodio alla nuova trasmissione-gioco «Il telefono bianco», che [illegible]

[illegible] con il Quartetto Cetra. Allestimento di Federico Sanguigni.

MERCOLEDI' 30 OTTOBRE

[illegible]

La doppia vita di Gino Cervi

PARIGI, martedì sera.

Gino Cervi è costretto ad una doppia vita per esigenze di lavoro. Nel film italo-francese «Senza famiglia» di André Michel, egli è costretto a portare una lunga chioma incolta, che non è più ammissibile nemmeno nelle ultime rocche dell'esistenzialismo, e preferisce perciò tenersi lontano dai locali più frequentati dal bel mondo artistico. Dopo il lavoro, Gino Cervi, in compagnia della moglie e dei suoi due cani, «Camillo» e «Guerin», ritrova alla sera gli amici nei posti più impensati: una sera in una bettola dei quartieri popolari frequentata dagli artisti di piazza, un'altra sera in un piccolo ristorante italiano per gli operai meridionali che lavorano nelle fabbriche automobilistiche.

Per i prossimi mesi è già stabilito che Gino Cervi sarà in Italia i due successi parigini «La gatta sul tetto» e «Fanny», Marcel Achard, autore di «Patate», è certo che il nostro attore riuscirà, con i suoi «partners» Gabriele Ferzetti e Lea Padovani, a portare davanti al pubblico italiano una interpretazione intonata al nostro gusto.